

# Fuori AREA

Semestrale di cultura sportiva e sociale  
della Uisp Emilia-Romagna  
n. 1 - gennaio 2014 anno XXXV



## equilibri cartesiani

tracce per una  
filosofia nello sport

---

**Primo piano** Un'intervista inedita a Elio Matassi  
**Indagine** La scuola dei bambini di Monte Sole  
**Storia** Italo Cucci racconta il fumetto Theo Cali'

 [www.uisp.it/emiliaromagna](http://www.uisp.it/emiliaromagna)

 @uispertutti

 [facebook.com/uispemiliaromagna](https://facebook.com/uispemiliaromagna)

Android



iPhone



Scarica l'applicazione  
della Uisp Emilia-Romagna



**UISP**

**sportpertutti**

Regionale Emilia-Romagna



2013  
2014



«Il pubblico si disinteressa altamente di sapere se l'incontro è o non è truccato, e ha ragione; si abbandona alla prima virtù dello spettacolo, che è quella di abolire ogni movente e conseguenza: non gli importa ciò che vede ma ciò che crede». Non è una spiegazione del perché continuiamo a

seguire il **calcio** (o il ciclismo). È Roland Barthes, che in *Miti d'oggi*, parla del *catch* e dei suoi *inganni*.

E svela alcune verità sul nostro rapporto con lo sport.

Questa relazione può essere indagata anche filosoficamente.

Proverei a ingannare tutti dicendo – come Cartesio, in prima persona –

di aver trovato un metodo analizzando

la **filosofia nello sport**. Sarebbe una *finzione*.

Non mento invece affermando che il ritorno di «Fuori Area» dopo la pausa del 2013 ha allargato il campo della ricerca – e della periodicità, diventata semestrale, e della famiglia, ché il 21 marzo arriverà anche FuoriArea.net.

**Educazione**, delega, fumetto: sono alcuni dei **sentieri** che abbiamo percorso mescolando l'attività motoria con l'**ambiente**, il teatro, la storia. Un equilibrio complesso, ispirato anche dal dibattito con il compianto **Elio Matassi**. Non abbiamo verità assolute.

Ma ci ritroviamo nelle parole di Rafael Benitez, intervistato da Gianni Mura.

Pare abbia detto che «Il calcio è bugia». Sarà vero?



Semestrale di  
cultura sportiva e sociale  
della Uisp Emilia-Romagna



8



## Una pausa mistica

di Nicola Alessandrini  
e Vittorio Martone

Gli elementi in comune tra sport, musica e arte. Intervista inedita al filosofo Elio Matassi

16



## La scuola dei genitori di Monte Sole, e dei loro bambini

di Francesco Frisari

Dall'Appennino bolognese uno sguardo sull'infanzia e l'educazione

22



## Un vendicatore di nome... Theo Cali'

di Paolo Forni

L'intervista a Italo Cucci rivela i retroscena di un fumetto nato a Bologna nel 1973

29



## Sui sentieri dei filosofi

di Maria Elisabetta Bellini

I protagonisti del movimento internazionale di *trail running* raccontati nell'intervista allo scrittore Leonardo Soresi

6

## Editoriale

### Nuovi punti di vista

di Mauro Rozzi

## Attività



### 34 **Ginnastiche** Sport e ambiente vanno a teatro

di Carla Naddeo

### 37 **Nuoto** Una lega sotto i mari

di Fabrizio Pompei

### 40 **Atletica** Saltando gli ostacoli

di Nicola Alessandrini

### 43 **Ciclismo** Tra piste e circuiti

di Fabrizio Pompei

## Rubriche

46

### Ricerca, innovazione e formazione

di Massimo Davi

50

### Legalità in movimento

di Fabrizio Pompei

52

### Mens Ludens

di Ivan Lisanti

54

### Rumori in prosa

di Francesco Frisari

56

### Saputelli

di Luca Valeriani  
e Chiara Zaglia

58

### Diritto in campo

di Francesca Colecchia

60

### Cooperazione

di Ivan Lisanti

61

### House Organ



Foto di copertina:  
Alessandro Bianchini

anno XXXV

Numero 1 - gennaio 2014

## Fuori Area

**Direttore responsabile:**

Vittorio Martone

**Redazione:**

Nicola Alessandrini, Maria Elisabetta Bellini, Giorgio Bitonti,  
Francesco Frisari, Fabrizio Pompei, Alessandro Trebbi

**Hanno collaborato:**

Francesca Colecchia, Massimo Davi, Paolo Forni,  
Stefano Lenzi, Ivan Lisanti, Carla Naddeo, Mauro Rozzi,  
Luca Valeriani, Chiara Zaglia

**Foto:**

Matteo Angelini, Alessandro Bianchini, Fabio Fusco, Piero  
Giacomelli, Carla Naddeo, Fabrizio Pompei, Irene Ruggiero,  
Stefano Sbrana, Emiliano Zanichelli, La scuola dei bambini  
di Monte Sole, Ufficio stampa Uisp Emilia-Romagna

**Fuori Area**

Semestrale di cultura  
sportiva e sociale

Iscrizione al Registro Nazionale della  
Stampa presso il Tribunale di Bologna  
n. 4236 del 07/10/1972

**Proprietario:** Mauro Rozzi

Uisp Emilia-Romagna  
Via Riva di Reno, 75/3  
40121 Bologna

**Editore:** Uisp Emilia-Romagna

Via Riva di Reno, 75/3  
40121 Bologna

**Progetto grafico e DTP:** Mario Breda

**Stampa:** Industrie grafiche Bertani s.r.l.  
Via della Chiesa, 4  
42025 Cavriago (RE)

**Contatti**

**sito web:** [www.uisp.it/emiliaromagna](http://www.uisp.it/emiliaromagna)  
**e-mail:** [redazione.emiliaromagna@uisp.it](mailto:redazione.emiliaromagna@uisp.it)  
**telefono:** 051-225881 345-6945336

Scrivi alla redazione  
per ricevere Fuori Area

Distribuzione gratuita

Numero chiuso il 29 gennaio 2014



Tutti i contenuti di questa rivista, escluse diverse indicazioni, sono disponibili sotto licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0*. Ciò vuol dire che la loro riproduzione è autorizzata a patto di citare «Fuori Area», per scopi non commerciali e previa condivisione con la stessa licenza

Il congresso 2013 della Uisp ha aperto nuove prospettive sullo sport sociale. Dopo un anno di lavoro, il punto sulle strade intraprese e sul lavoro svolto



## Nuovi punti di vista

**B**en ritrovati. Un saluto agli affezionati di queste pagine, un benvenuto ai nuovi amici da parte della nostra Uisp Emilia-Romagna. La Uisp, un'associazione che, dall'ultima volta che avete letto «Fuori Area», si è rinnovata. Lo ha fatto nello scorso anno sportivo, attraverso un lungo percorso congressuale, scegliendo di rimanere ancorata ai valori della propria storia e, al contempo, di porsi nuovi obiettivi per i quattro anni del nuovo mandato. Abbiamo sentito la necessità di agevolare la partecipazione, il bisogno di allargare le sedi di discussione e la delega delle responsabilità. Per questo il comitato regionale ha rivisto il proprio assetto organizzativo scegliendo un nuovo modello. L'intenzione è di garantire il massimo dell'interazione tra politiche e progetti, lo scambio e la contaminazione tra i gruppi di lavoro. Un modello che permette adeguamenti veloci a nuovi stimoli e priorità.

Dobbiamo essere pronti per adattarci a un territorio in cui stanno variando gli assetti istituzionali. Siamo chiamati a gestire in corsa il passaggio da un ambiente "statico" a uno "dinamico", in cui il socio, l'associazione sportiva, il volontario e il dirigente non saranno più solo importanti terminali o "consumatori privilegiati di contenuti", ma dovranno avere la possibilità di incidere, di creare loro stessi nuove opportunità. Dobbiamo agire per proporre alla comunità, con maggior evidenza, le realtà motorie veramente significative, ricercando una parte-

cipazione più consapevole. Dobbiamo rilanciare la nostra visione di sport di cittadinanza e stimolare un cambio strutturale delle abitudini di vita. Dobbiamo investire per costruire un futuro più sostenibile, attivando sperimentazioni, cercando punti di contatto tra realtà apparentemente lontane. Dobbiamo rendere trasversale l'importanza del "welfare comunitario".

Come sottolineato nel *Manuale di Sociologia dello sport e dell'attività fisica* di Stefano Martelli e Nicola Porro – presentato a dicembre a Bologna – dobbiamo iniziare a riconoscere lo sport come un "fatto sociale totale". Il mondo sportivo ha bisogno di una crescita culturale e di un ulteriore scatto di professionalità: questo può accadere quando la società sportiva diventa progetto di responsabilità sociale, puntando verso un modello di impresa sociale. Il mondo sportivo, quello serio e competente, deve acquisire la consapevolezza di poter offrire grandi opportunità, di poter essere di aiuto alle amministrazioni pubbliche: nella scuola, nelle politiche sportive, nell'organizzazione delle attività in zone disagiate. Su queste prerogative, come anche sulle azioni per una nuova cultura dell'attività motoria destrutturata e libera, non possiamo che evidenziare l'impegno della Regione Emilia-Romagna. Nonostante i tagli, il lavoro avviato è stato mantenuto, aprendo anche alla co-progettazione e alla collaborazione. In particolare con l'assessorato allo sport e il servizio di sanità pubblica si stanno condivi-



dendo azioni per la diffusione di buone pratiche e di uno sport lontano dalla medicalizzazione. Oggi affrontiamo nuove problematiche che si sommano ad alcune più croniche: la difficoltà d'intercettare nuovi volontari e favorire un ricambio generazionale; le complicazioni burocratiche e le responsabilità per chi gestisce un'associazione sportiva; l'accanimento dei controlli verso il mondo delle associazioni; la crisi, che ha agevolato la diffusione di realtà che sfruttano il paravento dell'associazionismo sportivo per nascondere interessi privati o commerciali. È necessario reagire, distinguendo "i buoni dai cattivi", valorizzando le esperienze corrette, colpendo quelle ingannevoli.

Su tutti questi fronti sta agendo la Uisp Emilia-Romagna. Anche grazie a nuovi livelli di progettazione, come quelli avviati dal nostro settore "Ricerca e sviluppo", che stanno agevolando la partecipazione di nuovi interlocutori individuati anche tra altri enti di promozione sportiva seri (con le opportunità offerte dal neonato coordinamento regionale degli Eps) e tra le altre associazioni del Terzo settore (con il coordinamento del Forum). Grazie alla formazione, che vedrà in marzo partire il corso "Primi Passi" e che quest'anno festeggia il ventennale del nostro calendario di appuntamenti formativi *Le briciole di Pollicino*. Stiamo ritrovando il confronto con professionalità esterne, riconoscendo come valorizzante il rapporto pubblico/privato. Questo aumento delle "connessioni" ci ha portato non solo a gestire progetti sulla promozione sportiva di livello regionale, ma anche a presentarci come capofila in nuove progettazioni. Continueremo così, cercando di favorire la circolazione dei dati, perché ognuno possa riutilizzarli anche in ambiti diversi.

In questi mesi abbiamo avviato un confronto costruttivo con i comitati regionali del Coni e del Cip, che fa ben sperare rispetto a percorsi comuni. La Uisp Emilia-Romagna sta assumendo il compito di connettere i saperi e le cono-

scenze attraverso nuovi strumenti. Il nostro settore comunicazione rinoverà presto le proprie piattaforme digitali, mantenendo il cartaceo, continuando a implementare il servizio per le leghe. L'impegno del settore "Cittadinanza attiva e qualità della vita" è sfociato in sei eventi sportivi certificati Icea, per sensibilizzare atleti e spettatori a una pratica motoria che rispetti l'ambiente e per realizzare la prima guida per l'organizzazione di eventi sostenibili. Prenderà il via un calendario di appuntamenti stimolati dal progetto europeo "Active Age", del quale la Uisp Emilia-Romagna è partner, e che ci ha stimolato a formulare proposte di turismo attivo e sostenibile con visite guidate alla scoperta della storia dei centri storici della regione. Abbiamo assunto come prioritario l'impegno di valorizzare l'operato dei territoriali, di fornire loro supporto, di consolidarne la collaborazione.

È doveroso ricordare l'impegno dei nostri soci e comitati nelle campagne di solidarietà per le popolazioni che hanno subito le conseguenze di ripetuti drammi nelle nostre province o in altre regioni. Un importante risultato sociale è stato ottenuto con la firma del protocollo d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, che riconosce i nostri comitati come interlocutori diretti per l'attività nelle carceri. Prosegue il sostegno a *Olympia. La Carta europea dei diritti delle donne nello sport*, per incentivare campagne su pari opportunità e contro l'omofobia nello sport. Un'azione raccolta subito dai nostri territoriali che ospiteranno la mostra fotografica itinerante "Contro le regole: gay e lesbiche nello sport".

Era molta la responsabilità di questo primo editoriale di «Fuori Area». Nell'affrontarla ho voluto offrire un resoconto di questi mesi al comitato dell'Emilia-Romagna. Un lavoro impegnativo, che è affidato a un gruppo di lavoro competente e motivato. Persone che, anche su queste pagine, sapranno offrire la visione complessiva di questa associazione. ▀

# Una pausa mistica

di Nicola Alessandrini  
e Vittorio Martone

**U**n narcisista moderato». È così che si definiva Elio Matassi, professore di filosofia morale dell'università Roma Tre, venuto a mancare il 17 ottobre del 2013. Entrambi noi autori di questo articolo lo avevamo intercettato, negli anni, per diversi motivi: Nicola nell'ambito di un progetto di ricerca su Ernst Bloch; Vittorio all'università. E il suo approccio alla filosofia, che lo aveva portato a indagare i fenomeni popolari, dalla musica all'amore per i gatti, ha inevitabilmente incrociato anche i temi trattati di volta in volta sulle pagine di «Fuori Area». Fino a quando non ci siamo ritrovati tutti e tre a parlare di sport, e in particolare di calcio, in un'intervista realizzata il 25 febbraio del 2013 a Roma – a breve distanza dall'uscita del libro *La pausa del calcio* – e poi mai data alle stampe, a causa dell'interruzione nella pubblicazione di questa rivista. Oggi che ripartiamo, ci piaceva riprendere quel discorso, ripercorrere alcune delle nostre perplessità rispetto all'approccio filosofico allo sport, sottolineare gli aspetti del suo ragionamento che invece ci avevano convinti. Con un ringraziamento e un saluto a Mariagabriella Matassi e a sua figlia Simona.

**C'è una disputa sul rapporto tra filosofia e sport. Come possiamo definire queste due componenti e la loro relazione?**

«Rispondo in maniera molto netta, con un interrogativo. Ma la



Foto di Matteo Angelini  
www.matteoangelini.com

---

Cos'hanno in comune lo sport, la musica, l'arte? Innocentemente, delittuosamente, interrompono lo scorrere del tempo. Nel febbraio 2013 abbiamo incontrato il filosofo Elio Matassi, oggi scomparso, cercando le forme della filosofia nel gioco del calcio. Questa è l'intervista inedita realizzata allora

filosofia di che cosa deve occuparsi? Soltanto di sé stessa, traendo da sé e dalla propria storia le proprie suggestioni, o deve invece cercare di porre un'interrogazione a 360 gradi su tutto ciò che avviene nella nostra contemporaneità? A questo, la storia del pensiero ha sempre risposto in maniera molto perentoria. Faccio l'esempio di Aristotele e della tragedia. Aristotele se ne è occupato perché nel suo tempo la tragedia era un genere che veniva seguito da tutto il popolo. Non ha senso favorire l'irrigidimento della distinzione tra popolare e classico, perché non ci sono possibilità di immobilismo ed eternizzazione di questi due mondi. Poi c'è un'altra fondamentale ragione. Secondo me, quella filosofia che si occupa solo di sé stessa rischia di estinguersi. La filosofia autentica è la filosofia che si occupa di qualsiasi fenomeno. Come anche dello sport, e del calcio. Molti ritengono che il calcio sia uno sport popolare che ha degli aspetti anche discutibili. Questo è vero. Ma io mi sono formato in parte anche sulla Scuola di Francoforte, da cui deriva l'insegnamento che la filosofia è in primo luogo anche esercizio critico. Bisogna quindi considerare come in tutto ciò che avviene ci siano aspetti positivi e negativi. Ecco, la filosofia divide gli aspetti positivi da quelli negativi e funge da stimolo al miglioramento della dimensione di cui si occupa. Una filosofia che abdichi a questo ruolo d'indagine critica non potrebbe più essere definita come tale».



### Elio Matassi

Professore di filosofia morale all'università Roma Tre, appassionato di musica e sport, Matassi è mancato nell'ottobre del 2013, anno in cui ha pubblicato due libri sulla filosofia e il calcio



Foto di Nicola Alessandrini

## Una pausa mistica

**Che sia nel solco della tradizione o una tendenza della contemporaneità, è innegabile la proliferazione di pubblicazioni che, partendo dalla filosofia, riflettono su fenomeni di grande popolarità – il calcio, il tennis, lo sport in generale. Questo è frutto di un particolare spirito del tempo?**

«Credo che non sia solo un fenomeno del nostro tempo, ma che faccia parte della storia della tradizione filosofica. Pensiamo a Platone, quando confronta la nudità atletica e la sua dottrina delle idee. O allo spirito di Olimpia, dove si tenevano grandissime competizioni sportive che erano anche occasione d'incontro per gli intellettuali dell'epoca. Tutto ciò è in linea con lo spirito della competizione veramente sportiva, che è competizione innocente, che non lascia il perdente umiliato e sopraffatto, ma è competizione tra eguali. Questo è lo spirito stesso della ricerca filosofica, lo spirito dei dialoghi platonici. La filosofia che cos'è d'altronde se non comunicare una verità che non è a senso unico, ma deve essere condivisa da tutti attraverso un dibattito? Lo sport, in Grecia, è nato prima della nascita della filosofia, ma con la stessa vocazione: l'importante è confrontarsi, non arrivare a una verità certa e assoluta. La prosecuzione di questa tradizione in Italia – paese in cui fortunatamente il dibattito filosofico è centrale – è forse dovuta al fatto che qui c'è la sede elettiva dello sviluppo della Grecia nella nostra Magna Grecia. E io credo che nel solco di questo spirito la filosofia non possa non occuparsi di tutte le dimensioni che interessano le persone».

**Lei crede sinceramente che l'attenzione filosofica diffusa verso il popolare, soprattutto se espressa dagli accademici, sia in grado di analizzare il proprio oggetto dall'interno, riconoscendone l'intrinseca filosofia? Detto in breve: parlando di sport, un accademico sarà in grado di riconoscere la filosofia "nello sport", anziché quella "dello sport"?**

«È un dubbio che mi sono sempre posto anche io, perché prima di occuparmi di calcio e di sport mi sono occupato di musica. Filosofia della musica, del calcio, dello sport. Cosa significano queste espressioni? Che la filosofia ha già una sua struttura predeterminata e quindi dall'alto la si applica alle varie dimensioni senza minimamente rimettere in discussione la struttura di partenza? Questo è sicuramente il vizio che la filosofia deve evitare per non fallire. È un concetto di filosofia arrogante. Per spiegarmi prendo ad esempio il celebre episodio del "sogno di Socrate" nel *Lukeion* di Platone. Socrate parla di un sogno ricorrente. Nei sogni, come si sa, una personalità si sdoppia, cosa che avviene anche a Socrate: c'è un Socrate che interroga e uno che risponde. La sua parte interrogante chiede all'altra di occuparsi di musica;

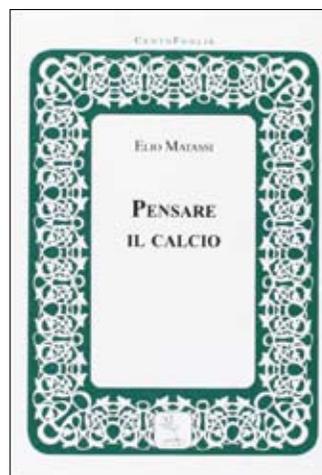
l'altra inizia la riflessione. La domanda infatti può essere interpretata in due modi diversi. Potrebbe voler rappresentare un invito a fare una cosa mai fatta. Oppure, come per il maratoneta che sta già correndo e viene applaudito e invitato a correre di più dai tifosi, così l'occuparsi di musica potrebbe essere un invito a perseguire in ciò che già si sta facendo. Socrate prende a riferimento la seconda alternativa. Infatti, dice, mi sono sempre dedicato alla musica. Cosa ho fatto della mia vita? Mi sono dedicato alla filosofia. E che cos'è la filosofia se non la forma di musica più elevata che si possa dare? È molto bello, molto suggestivo. Però in fondo nella risposta che il doppio di Socrate dà è già insito un vizio estremamente rischioso, quello di considerare la filosofia una disciplina *superior* che racchiude tutte le altre e si applica a loro indifferentemente, senza aggiustamento alcuno e senza mai rimettersi in discussione. Io invece credo a un vero dialogo, a un rapporto tra pari. La filosofia stabilisce un rapporto con la musica ma ha anche da apprendere, non detta le proprie condizioni, ma in rapporto al dialogo rivede alcune sue posizioni. È così anche per il calcio, così per qualsiasi altro dialogo, per qualsiasi altra relazione. Io parlo di una filosofia più umile, che non è necessariamente meno efficace».

### Proviamo a fare un esempio concreto di questo dialogo tra filosofia e sport?

«Prendiamo l'esempio di alcuni allenatori di calcio. Delle affermazioni filosoficamente interessanti possono essere anche formulate da un allenatore. Ne cito due: *in primis* Sacchi, con un'osservazione che mi ha sempre molto colpito. C'è sempre un dibattito sull'allenatore, basato sulla diceria che senza una grande squadra egli sia irrilevante. Sacchi interviene su questa affermazione limitativa e afferma che è come se si dicesse che un regista cinematografico, poiché non partecipa direttamente alla trama del film, ha una funzione irrilevante. Questo è un problema profondamente filosofico che ha posto uno dei filosofi più geniali e meno conosciuti, che è Leibniz. Il quale si è chiesto se una qualsiasi totalità funzioni meglio se è eterodiretta, ovvero se c'è chi l'assiste nel suo funzionamento ma recitando un ruolo esterno, o se è totalmente autarchica. La tesi di Sacchi è per l'eterodirezione. Poi l'altro esempio, a me molto caro, visto che sono interista: l'ex allenatore dell'Inter, purtroppo rimpianto, che è José Mourinho. Il suo esergo, il motto a cui ispirarsi nella vita come nello sport è stato sempre: "Chi sa solo di calcio non sa nulla di calcio". Che rappresenta anche il filo conduttore di questa mia conversazione. Tutti coloro che si chiudono in maniera difensiva all'interno di ciò di cui si occupano più strettamente, infatti, poi perdono



Elio Matassi  
*La pausa del calcio*  
Il Ramo editore  
Rapallo, 2012  
pp. 30 - € 10,00



Elio Matassi  
*Pensare il calcio*  
Il Ramo editore  
Rapallo, 2013  
pp. 120 - € 18,00

Le parti sostanzialmente nuove rispetto a *La pausa del calcio* sono i capitoli "Il gol, l'evento e i tappeti musicali"; "La democrazia, l'etica, l'economia e il calcio" (la sezione più ampia inserita in questa nuova edizione); "Inter: la scissione, la colpa e la redenzione" (capitolo conclusivo dell'opera). Rispetto al testo precedente, il nuovo lavoro ha risentito maggiormente dell'attuale situazione politico-economica

## Una pausa mistica



Foto di Matteo Angelini  
[www.matteoangelini.com](http://www.matteoangelini.com)

nelle partite  
veramente decisive  
usciamo fuori  
dalla consueta  
irreversibilità.  
Il tempo della  
devastazione e  
della morte  
qui s'interrompe

anche il *fil rouge* di ciò che sta dentro a ciò su cui lavorano. Non riescono a capirne fino in fondo il segreto, perché molto spesso quel segreto è posto nelle relazioni che il proprio tutto riesce a stabilire con il resto. È questa l'affermazione più filosoficamente centrale che si può dare. È l'eterna *querelle*, l'eterno dibattito tra generalisti e specialisti».

**Vorremmo concentrarci in modo specifico sul testo, sulla sua "pausa del calcio". Una pausa, lei dice, che ha una duplice accezione, sia spaziale che temporale. Ci chiarisca questi due aspetti.**

«Il titolo di questo saggio è mutuato da quella grandissima opera di Elias Canetti che è *Massa e potere*. Io mi sono ispirato alla sua prima parte in cui c'è una riflessione sull'arena in cui si svolge una competizione sportiva. Sono circa due pagine, in cui Canetti dice che l'arena, per come è stata costruita, presume che tutti gli spettatori diano le spalle al contesto geografico in cui sta avvenendo la competizione, formando un cerchio che costituisce un momento di sospensione dalla consueta concatenazione spaziale. Ecco perché ho scelto il termine "pausa". La pausa intorno al calcio è determinata dal fatto che la competizione sportiva assume l'aspetto di un evento completamente slegato da tutti gli altri contesti. Questo è altrettanto vero proprio sul piano della partita di calcio, una "competizione sportiva innocente", come diceva il grande poeta inglese Wystan Hugh Auden. Prendiamo le partite veramente decisive, quelle di un campionato europeo, di una coppa del mondo o dei campioni. Il tutto si può svolgere in una o due partite che hanno una durata cronologica precisa: ci sono i 90 minuti, poi ci possono essere i supplementari e i calci di rigore. All'interno di un preciso contesto tu non puoi non risolvere la partita. Questo significa che usciamo fuori dalla consueta irreversibilità. Il tempo della devastazione e della morte – perfettamente registrato nelle lancette degli orologi e che procede sempre nella stessa direzione – qui s'interrompe. Rispetto al primato dell'irreversibilità del tempo, della morte e della devastazione i romantici ci hanno insegnato qualcosa. Penso in particolare a Novalis, che quando parla della musica utilizza questo straordinario ossimoro: la musica è una "innocenza delittuosa". E perché? Questa innocenza cosa trasgredisce? L'ordine del tempo. C'è un grande mito narrato da uno dei grandi romantici delle prime due decadi dell'Ottocento, Wilhelm Heinrich Wackenroder, che racconta del santo ignudo. Si tratta di questo santone che sta sulla rocca, sulla parte alta della montagna e che nella sua vita non si è mai posto nessun problema, perché lui è il funzionario del tempo, un orologio personificato. Il santo ignudo non ha mai

avuto un attimo di perplessità. Fino al momento in cui sotto, nel fiume che scorre alle pendici della montagna, passa un'imbarcazione, a bordo due innamorati che cantano una canzone. Le parole di questa canzone ascendono alle orecchie del santo ignudo e lui, mentre ascolta questo canto, non ha più la forza di far ruotare, si ferma. Questo per dire che la musica, ma anche il calcio con la sua competizione che trasgredisce, il calcio che è "gioco competitivo innocente", diventa delittuoso perché annulla l'ordine consueto del tempo».

**Crede che la percezione dello stadio, della partita di calcio come una pausa possa estendersi fino a concepire quello come luogo di sospensione delle leggi della società? Pensiamo agli scontri tra tifoserie, o ai casi emblematici di razzismo.**

«Anche se queste manifestazioni avvengono regolarmente, questo tipo di sospensione è inammissibile. In quest'ottica, il calcio non può essere considerato un'isola. L'etica non può non coinvolgere il calcio, come anche tutte le altre dimensioni dello Stato».

**A proposito di Stato, etica e sport. Il suo testo allude a un parallelo tra lo Stato hegeliano e la squadra di calcio. Può spiegarci meglio questa visione?**

«La prima parte della mia formazione è stata dedicata a questo grande autore della filosofia classica moderna, cioè Hegel, il quale dice che lo Stato è il primo principio rispetto alle parti che lo compongono, che sono la famiglia e la società civile. Questo ha sempre destato un grande dibattito, che qualcuno ha voluto interpretare nel modo più riduttivo, dicendo che Hegel è un olista, per usare un vocabolo difficile, ovvero uno per cui il primato è del tutto, come se poi questo creasse da sé le proprie parti. Sarebbe questo un parto invertito, come non fosse la madre a generare i propri figli ma i figli a generare la madre. In realtà però Hegel tendenzialmente definisce il primato del tutto sulle parti in un'ottica di tipo finalistico: le parti vengono prima del tutto – perché sul piano concreto se non ci fossero le parti non esisterebbe neppure il tutto – però se le parti non si ponessero come fine di entrare a far parte del tutto e di realizzare la propria dimensione specifica del tutto, esse non avrebbero il valore che invece finiscono con l'assumere nel momento in cui si fondono perfettamente in esso. Questo è un modello che per il gioco del calcio, che è un gioco di squadra, funziona perfettamente. L'allenatore più vincente nella storia del calcio – che è sicuramente José Mourinho – è colui che ha riflettuto meglio di chiunque altro su questo concetto, su questo paradigma filosofico. Metabolizzandolo e trasferendolo al calcio».



Foto di Matteo Angelini  
[www.matteoangelini.com](http://www.matteoangelini.com)

### approfondimenti online

L'intervista al prof. Elio Matassi, nella versione testuale integrale, è disponibile online al seguente indirizzo: [www.uisp.it/emiliaromagna/eliomatassi](http://www.uisp.it/emiliaromagna/eliomatassi)

Il contenuto è raccolto anche in un video pubblicato qui: [www.uisp.it/emiliaromagna/video/eliomatassi](http://www.uisp.it/emiliaromagna/video/eliomatassi)



**Filosofia e sport sono accomunate da un linguaggio specialistico molto particolare, in alcuni casi addirittura ostico. Oggi anche il comune parlare di sport, tra appassionati per strada, abbonda di tecnicismi. Questa ossessione per la tecnica è un tratto caratteristico di questi tempi?**

«Credo che questo tecnicismo di cui oggi purtroppo si abbonda, in una società che in certo modo si genuflette alla tecnica, è un fatto cui bisogna stare attenti. E non tanto di fronte alla tecnica, quanto alle tecnologie. Perché in fondo la tecnica esalta lo spirito umano. Mentre le tecnologie no: prendono gradualmente, nella nostra inconsapevolezza, il nostro posto. È come se noi cedessimo la nostra autorevolezza, la nostra capacità di autonomia decisionale, ad altri, a degli oggetti di cui non sappiamo privarci».

**Tecnica e artificio che l'uomo riesce a esaltare nel gioco. Un valore da recuperare anche nel contesto dell'attività sportiva?**

«C'è tutta una grande tradizione filosofica – il Kant de' *La critica del giudizio*, Schiller, Nietzsche, Eugen Fink – che fa della dimensione giocosa, del gioco, un'attività che esalta la creatività del soggetto, di cui noi non possiamo assolutamente fare a meno. È quello spirito che Huizinga definiva nell'*Homo ludens*, una dimensione che noi abbiamo progressivamente perduto e che dobbiamo recuperare. Perché è una dimensione che ci esalta in primo luogo come uomini e che purtroppo in molte delle società contemporanee viene a perdersi. Ma qual è l'ostacolo maggiore? L'economicismo, il fatto che poi il gioco, ogni gioco, diventa non una competizione libera ma qualcosa su cui fare un grosso investimento economico. Sulla base di queste considerazioni ho preso fortemente posizione – considerandolo in linea con i principi dell'etica – rispetto a un episodio che ha coinvolto i tifosi del Genoa, che durante una partita dello scorso campionato hanno chiesto ai propri giocatori la restituzione della maglia, perché si cominciava a sospettare che fossero compromessi con lo scandalo delle scommesse. La maglia è un senso di identità. Svalorizzarla, da parte di persone che già guadagnano molto, per incrementare ancora i propri profitti, è un'umiliazione enorme. Difenderla invece, prendendo posizione rispetto a un'usurpazione volgarmente economicistica, mostra un principio di recupero del valore giocoso di questo sport. Ed è un gesto che non deve essere demonizzato come è stato fatto, invece, in maniera troppo affrettata».

**Chiudiamo con un ultimo riferimento alla componente religiosa e mistica nello sport.**

«Tifare per una squadra di calcio è anche avere una fede. Per quanto mi riguarda, mi sono spesso posto il problema del perché

---

sono tifoso dell'Inter e ho dato una spiegazione di tipo mistico, astrologico. L'Inter è nata il 9 marzo del 1908 sotto il segno dei pesci. Mia moglie è nata il 10 marzo ed è del segno dei pesci come mia figlia, nata il 15. Ne deduco di avere una particolare predilezione per questo segno. Ma perché? Perché i pesci, nell'interpretazione dello Zodiaco – che va dal segno più istintuale a quello più etereo – sono il segno più mistico, oltre che il simbolo del Cristo. E l'Inter? È senz'altro la squadra più mistica. Basti pensare alla sua storia, a queste impennate che la portano a stravincere tutto per poi cadere. È come se questa squadra avesse bisogno di un allenatore redentore. Non voglio poi dire che il calcio sia la nuova religione, ma che il calcio vada vissuto anche come una religione, questo sì. Io infatti non sono un naturalista integrale. C'è nella mia *forma mentis* l'anelito indistinto verso qualcosa che va al di là del consueto, del quotidiano. Sono un ateo, laico, ma non completamente sprovvisto di una spiritualità. C'è in me un'esigenza di non chiudermi completamente nel mondo della natura. Credo che il calcio, vissuto in un certo modo, possa favorire questo piccolo salto qualitativo in più che ogni naturalismo dovrebbe possedere. Perché se ogni naturalismo diventa fine a se stesso, muore completamente di se stesso». ▀



# La scuola dei genitori di Monte Sole, e dei loro bambini

Uno sguardo, difficile, verso il bambino e l'infanzia. Partendo dalle colline dell'Appennino bolognese, dove in una tenda mongola un gruppo di adulti ha scelto di far da maestri ai propri figli. Tra sperimentazione, dubbi sulla natura coercitiva di ogni educazione e rifiuto della delega

di Francesco Frisari

**D**iamo tutti per scontato che l'educazione si fa a scuola, e tu hai poca voce in capitolo; che la spesa si fa al supermercato, con le cose che il supermercato decide di portarti a casa; che la salute si curi in ospedale, con gli strumenti medici. Ecco, noi siamo famiglie che non danno per scontato tutto questo e non si fanno organizzare la vita, per quel che si può, dalle istituzioni». Me lo diceva Mimmo, padre di Nora e compagno di Claudia, sociologo e ricercatore, quando gli chiesi cosa accomunasse le cinque coppie che incontravo ormai qualche mese fa e che hanno messo su negli ultimi tre anni una "scuola familiare", con due "mamme-maestre" – uso le loro definizioni – e un'intensa e attiva partecipazione di tutti.

## Degli sperimentatori

I sei bambini, dai tre agli otto anni, ogni giorno vanno nel podere di Pierpaolo e Sarah, e lì la stessa Sarah, madre del più grande, Daniele, e di uno dei più piccoli, Isacco, e Cinzia, insegnante d'arte e madre di Ulisse, danno lezioni, stimoli e tempo ai piccoli in una *yurta*, una tenda mongola circolare di una quarantina di metri quadri, calda e accogliente, con struttura e pavimento in

Lezione primaverile all'esterno della *yurta*, la tenda mongola che ospita "La scuola dei bambini di Monte Sole", in provincia di Bologna

In visita al cippo di Monte Sole, nella "Giornata della memoria" del 2013. Il monumento ricorda le vittime della strage di Marzabotto



legno costruiti da tutti i genitori in un'estate di progettazione fisica e teorica – e forse anche spirituale – di questa esperienza. O meglio, esperimento. È la stessa Sarah, che da molti anni fa l'insegnante anche nella scuola pubblica e continua a farlo, a ripetermelo più volte: «Siamo degli sperimentatori, non abbiamo un metodo predefinito, steineriano o montessoriano che sia, ma cerchiamo un'educazione non autoritaria e non coercitiva, che ascolti i nostri figli e li lasci liberi di entrare e uscire dalle attività proposte con i loro tempi e modi». E dell'esperimento fa parte anche il luogo. Pierpaolo e Sarah vivono infatti abbastanza isolati con i loro cinque figli in un casale all'interno del parco storico di Monte Sole, sull'Appennino bolognese, nei luoghi dell'eccidio nazifascista noto come strage di Marzabotto – in realtà coinvolse vari comuni – in cui vennero uccise più 800 persone (di fatto donne, vecchi e bambini) tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944. Il nonno di Pierpaolo fu una delle vittime e il nipote ha deciso di vivere in quei luoghi fin da allora spopolati, di fare il contadino da impiegato pubblico che era, e ora di ospitare la scuola che proprio ai "Bambini di Monte Sole", a quelli morti in quell'eccidio e a quelli di oggi, è dedicata. Le altre famiglie si trovano tutte nei dintorni, chi nei paesi vicini, chi in casolari a ridosso dei boschi e chi in un *cohousing*. Dario e Silvia, infatti,

## La scuola dei genitori di Monte Sole, e dei loro bambini

Passeggiata nel parco di Monte Sole, il 25 gennaio 2013, in occasione della "Giornata della memoria" per le vittime del nazifascismo



con le piccole Margherita e Lucia, lasciata Torino, hanno cercato luoghi e modi di abitare condivisi con altri perché scoprirono, a un primo tentativo di vita agreste, quanto ci si può trovare soli in campagna.

### L'educazione e la delega

Intendiamoci, da questo primo abbozzo si potrebbe pensare che i nostri siano dei "fricchettoni" – mi scuso per la parola, ma rende – e derubricare come tale anche il loro tentativo. Ma non sono degli autoesiliati dalla società o separati dal mondo. Piuttosto le aspirazioni e le concezioni di tutti hanno toni diversi, a volte sì, ispirati, alternativi e in alcuni di loro con afflatti anche mistici, ma sempre contrappuntati da grande determinazione, precisione, acribia ma non dogmatismo. Come le due mamme-maestre che impiegano il lessico ministeriale o delle ultime teorie in voga – la "letto scrittura" e la "resilienza"! – o che nello spiegarmi la centralità dell'arte, della tattilità, del corpo e dell'uso di materiali plastici nella loro scuola mi sottolineano come la parola disegno sia abolita a favore del "segno", più libero appunto e naturale, sulle orme delle tracce che tutti lasciamo e che da lì si arriveranno a strutturare, naturalmente, in disegno e poi in scrittura. Ecco, la natura, la naturalezza, sono da tutti loro molto cercate e citate nel rapporto con i figli. D'altronde questi dieci genitori – una maestra, un'artista, tre musicisti, un contadino-assessore, un ricercatore, un imprenditore – si sono trovati nel non trovarsi con i metodi che fin dalle materne adopera la scuola statale. Che, a loro dire, mirano troppo presto all'autonomia del bimbo, indi-

nella loro scuola la parola disegno è abolita a favore del "segno", più libero e naturale



cando al genitore di non accorrere subito al pianto, o forzano il bambino verso certi passi, senza permettergli di percorrere la propria crescita secondo i propri ritmi. Da qui la voglia di non delegarne l'educazione a sconosciuti, senza sapere che cosa facciano poi tutto il giorno a scuola, ma volendoci crescere assieme e non staccarsi da loro, per creare così «relazioni significative e quindi educative». Oltre a ciò, o forse proprio a partire da ciò, le cinque coppie si assomigliano in molte scelte di vita e di rapporto con i figli o con se stessi, tutte scelte che ognuna aveva maturato di suo prima di questo incontro. Hanno tutti una spiccata attenzione ecologista – d'altronde si son trasferiti a vivere lontano dalla città –, alcuni sono vegetariani o vegani, chi può ha l'orto, cercano il più possibile di comperare attraverso gruppi di acquisto o con il commercio equo. Non adoperano passeggini ma la fascia legata dietro alla schiena per un contatto più stretto possibile con i loro figli – mentre chiacchieravamo Silvia aveva su di sé, sul proprio petto, Lucia di pochi mesi e di ben otto chili –, hanno tutti cercato di fare parti naturali, non hanno vaccinato i propri figli (l'Emilia-Romagna lo consente). E, cosa per me ancora più sorprendente, le madri continuano ad allattare i figli ben oltre i tempi non so se dire "normali" ma certamente da usuali aspettative (Margherita, figlia di Silvia e Dario, a cinque anni fa la ciucciata del mattino, non per mangiare ma «come coccola», mentre altri bambini hanno comunque continuato fino ai due o tre anni).

### **Insegnare ai propri figli, e a quelli degli altri**

In tutti loro, pur dubitativi – «torna fra qualche tempo e vediamo

La costruzione della *yurta*, la tradizionale tenda mongola che ospita le lezioni della "Scuola dei bambini di Monte Sole"

## La scuola dei genitori di Monte Sole, e dei loro bambini



Foto di Matteo Angelini  
[www.matteoangelini.com](http://www.matteoangelini.com)

se saremo ancora qui con la scuola» –, non c'è quindi particolare paura della dipendenza che si possa creare nei propri figli, di un legame eccessivo o ingombrante. Non per sovrastima di sé ma per la moltissima fiducia che hanno nei propri bambini – è una frase che mi diranno tutti – e appunto nella loro naturale spinta a crescere. E in effetti – sia detto per inciso e da un non pedagogo o esperto al riguardo – i bambini, con cui ho passato due mattinate, son fantastici, vivaci, vitali, spigliati e interessanti. Ma il tipo di fiducia che loro invocano è nei bisogni dei figli e dei bambini in genere, nella loro legittimità, nel non volerli trattare come *minus habens* ma come persone che portano richieste – tetta compresa – da rispettare, assecondare e soddisfare. Certo, non è affatto semplice il principio dell'«ascoltare il proprio figlio» – «Se tua figlia ti chiede una Barbie, ha bisogno di una Barbie? Come fai a essere sicura che quello sia un bisogno?» si chiede Mimmo. E alcuni, devo dire più fra i padri, riconoscono

che un elemento di coercizione, di sovrapposizione delle proprie priorità a quelle dei figli, sia centrale nell'educazione, e che la questione sia più verso dove la si indirizza. A proposito di coercizione, la cosa che più colpisce – e tutti loro lo sanno, ché come detto sono abbastanza aperti, parlano con altri delle loro esperienze, ospitano persone, hanno un blog – è che Daniele, a otto anni, molto sveglio, appassionato di astronomia, di animali

preistorici e delle loro classificazioni non sappia (ancora) leggere e scrivere. La scelta, anche sofferta da parte di sua madre e maestra Sarah, è stata quella di non forzarlo, di proporgli di esercitarsi senza costringerlo. Daniele ha però superato nel giugno scorso l'idoneità presso una scuola statale che i genitori hanno deciso di fargli sostenere – in Italia l'istruzione è obbligatoria, non la scuola. Chi decide di educare i figli in casa deve segnalarlo al provveditorato, ma non tutti decidono poi di affrontare queste idoneità facoltative.

### Il problema è quando tuo figlio le dà

E poi ci sono i problemi concreti come il fatto che nella *yrta* alcuni bambini hanno i loro genitori come maestri e altri no – anche Lullo e Marco, due musicisti, fanno una lezione-gioco una volta a settimana. La mamma-maestra Cinzia, che insegna arte anche in scuole statali, il primo anno era presente tutti i giorni lì con il suo Ulisse, per poi mediare e decidere di andare tre volte a settimana. Altri genitori si interrogano su cosa significhi essere anche i maestri dei propri figli, se non sia troppo, e pur rispettando chi lo fa preferiscono affidarsi a loro, delegare l'educazione dei figli ma ad amici, a persone conosciute e con cui condividono intenti e progetti. E poi ancora tutti mi parlano dell'aggressività, quella dei bambini: «Il problema è quando tuo figlio le dà, non quando le prende; i bambini un attimo dopo, vissuto questo picco di rabbia, si baciano, ma per il genitore il problema rimane, ti muove dentro la tua aggressività repressa. Io ho vissuto una grande crisi, quest'anno ho imparato a non spaventarmi, a non aver timore» mi dice Cinzia. E di tutti questi problemi, della coercizione, dei rapporti fra mamme e bambini, delle difficoltà di comunicazione fra gli adulti, sulla presenza o meno di regole nella *yrta*, i genitori hanno discusso molto, con tensioni e difficoltà nel gruppo che hanno portato anche a una temporanea chiusura della scuola, proprio per approfondire, parlare e capirsi quando le distanze erano troppe. «Chi deve lavorare di più siamo noi adulti», mi ripetono tutti. E la scuola stessa è il loro lavoro ed esperimento, innanzitutto dei genitori, fra ricerca su di sé e di gruppo, con al centro il legame con i figli, con l'infanzia stessa, anche se questa è un luogo non affatto chiaro, dove l'adulto si può perdere, poiché lo ha dovuto dimenticare, con un'amnesia sui primi anni di vita in tutti molto frequente e di cui non ci sorprendiamo mai. Ma che ci mostra che lì, proprio lì, qualcosa succedeva, difficile da ricordare e forse anche da seguire. ▀

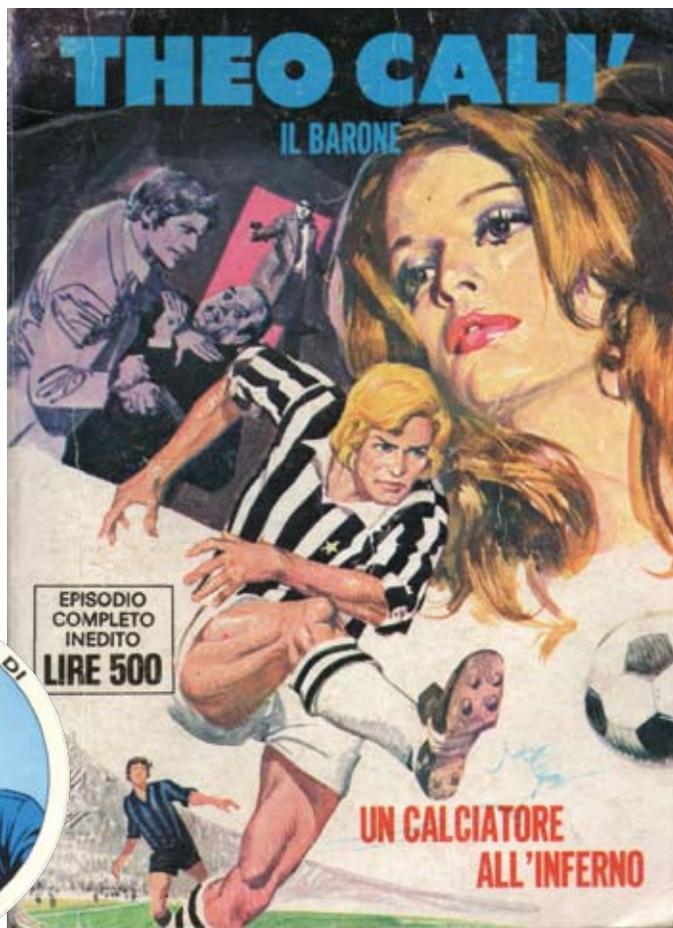


Tre soldi, programma di Rai Radio 3 dedicato all'audio-documentario, trasmetterà dal 24 febbraio un ciclo di cinque puntate dedicato a “La scuola dei bambini di Monte Sole”

altri genitori si interrogano su cosa significhi essere anche i maestri dei propri figli e preferiscono delegarne l'educazione ad amici, a persone conosciute e con cui condividono intenti e progetti

# Un vendicatore di nome...

Calciatore e killer implacabile: è la natura del protagonista di un fumetto nato a Bologna nel 1973. Quarant'anni dopo è fatta luce sulla sua storia e su quella del suo autore, Joseph Bisco. Uno pseudonimo che cela(va) l'identità del giornalista Italo Cucci. Che abbiamo intervistato



In alto: la copertina dell'album che raccoglie i numeri 6 e 7 di *Theo Cali'* con il titolo *Un calciatore all'inferno* (editore Geis di Renzo Barbieri)

In basso: l'adesivo «Sono un amico di Theo Cali'», inserito nel numero 3. Vicino al volto vi è il sole che è il simbolo dei Cali'

**A**bbiamo fatto finalmente luce sulla storia editoriale di Theo Cali', giustiziere senza paura e campione di calcio. In due articoli per la newsletter «Uisp-a-mente» avevo già presentato il protagonista di questa storia a fumetti. Calciatore e giustiziere implacabile – più seduttore di James Bond, più tecnologico di Diabolik, più spavaldo di Fantomas – Cali' uccide senza pietà i criminali. Come Arsenio Lupin può agire travestito e lascia sempre la sua firma: "Il Barone". Il tutto tra una par-

tita e l'altra. Da giocatore è poi insuperabile, titolare alla Juventus e in nazionale, fa sempre gol ed è decisivo in tutte le partite. Possiede «la potenza di Riva, la classe di Rivera e l'estro di Causio». Il personaggio nasce a Bologna nel 1973 ed è sceneggiato da Joseph Bisco. Come avevo sospettato questo era uno pseudonimo che celava l'identità del giornalista Italo Cucci e di un suo collega. A confermare la teoria è stato lo stesso Italo Cucci, che ho avuto il piacere di intervistare per «Fuori Area». E nella ricostruzione, siamo partiti dal chiarire perché avesse dato vita a un personaggio "nero" che si muoveva nel mondo del calcio.



Copertina del numero 3, *Delitto all'università*, del gennaio 1974

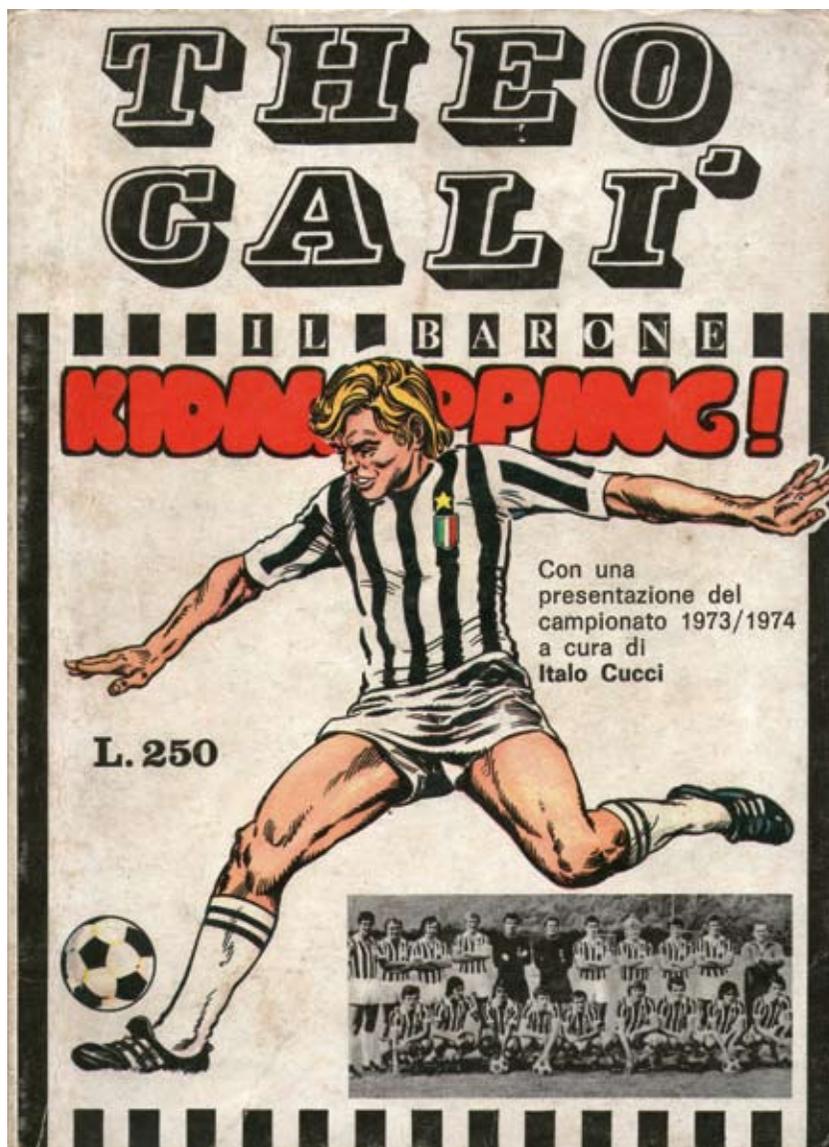
«Era il tempo – racconta Cucci – degli eroi "cattivi". Da sempre appassionato di fumetti (fui il primo a scriverne su "il Resto del Carlino"), non mi ero fatto sfuggire *Diabolik*, *Satanik*, *Kriminal* che avevo anche recensito. Un amico fraterno, Giuseppe Galassi, avventuroso e *maudit*, patito di calcio, di arte e di poesia, mi rivelò che il disegnatore di alcuni di quei fumetti – e di un Alan Ford trionfante in edicola – era un suo amico bolognese, Roberto Raviola detto "Magnus". Ci fece anche incontrare, una sera a cena, e scoprimmo di esser entrambi nati il 31 maggio 1939. Parlammo a lungo di fumetti e venne fuori l'idea di creare un personaggio che riunisse in sé le due mode del tempo, *comics* e sport. Raviola era d'accordo ma non aveva tempo, ci segnalò un suo collaboratore, Giovanni Romanini, col quale facemmo nascere Theo Cali'. Ma il personaggio decisivo fu lo stampatore Orlandi della Fotometalgrafica di San Lazzaro, editore di opere straordinarie di Cassinari, di Concetto Pozzati e di una preziosa cartella di litografie di Raviola. Accettò di fare il fumetto, di finanziarlo. Il disegnatore era costosissimo; Galassi e io – coautori – ci accontentavamo di poco. Lo pseudonimo deriva da Joseph Galassi e da Bisco, dal nome – guarda un po' gli animali – del mio gatto soriano».

Ed ora veniamo al nome del protagonista, che non è così comune e che, racconta Cucci «doveva essere un nome facile, orecchiabile, incisivo. Beppe mi aveva regalato un cucciolo di pastore tedesco chiamato Theo, e Theo fu il nome. Cali' fu la mia parte». Ovvero il nome del primo capitano della nazionale italiana, Francesco Cali. Eppure lo stesso Cucci aveva negato questo collegamento. Infatti nella premessa della breve storia di Francesco Cali (vedi *Theo Cali' – Delitto all'università*, numero 3 del gennaio 1974) afferma che è stato un lettore a scrivere alla redazione: «Sapete che Cali



Figurina che rappresenta Francesco Cali, con un errore nel colore della maglia. Nelle prime due partite della nazionale, le sole in cui giocò Cali', la squadra indossava infatti la maglia bianca e non quella azzurra

## Un vendicatore di nome... Theo Cali'



Copertina del numero 1, *Kidnapping!*, dell'ottobre 1973

fu il primo capitano della nazionale italiana?». E lui precisa che i creatori di Theo Cali' non si erano rifatti a quell'illustre antenato, perché «non ci avevano proprio pensato... e la loro cultura calcistica presenta lacune spaventose». Avevo azzardato che la cultura calcistica di Cucci non fosse affatto piena di lacune e che doveva per forza conoscere il nome del primo capitano dell'Italia.

Inoltre – ipotizzavo – il personaggio vantava il titolo nobiliare di barone in onore a Franco Causio, uno dei più importanti calciatori della Juventus e della nazionale. Sull'argomento Cucci conferma: «Non ricordo perché nella posta che curavo (facendomi anche aiutare, perché la storia e la sceneggiatura di Theo mi prendevano molto tempo) fu negata la conoscenza del Cali primo capitano della nazionale, che era il mio pane quotidiano. E per certo "Il Barone" era Causio, il più fantasioso eroe juventino». Allora mi viene naturale chiedere perché Theo Cali' sia juventino? «Beh, la maglia più popolare, e la città più misteriosa e magica, Torino». Per cui si capisce bene che Theo Cali' non avrebbe mai cambiato casacca.

Ma torniamo al fumetto disegnato. Perché poi non fu realizzato né da Roberto Raviola (Magnus) né da Giovanni Romanini, ma da Paolo Morisi? «Quando Raviola suggerì Romanini, Giovanni era già impegnato nella realizzazione di alcuni albi e ci presentò Morisi, pure bravo, ma nel tempo troppo costoso. Poi con Romanini si diventò anche amici». Un altro particolare che mi ha incuriosito nel fumetto è l'immagine presente nel blasone di famiglia e anche nell'anello che Theo Cali' porta sempre al dito. A che cosa vi siete ispirati per il simbolo del sole? «Ricordi del fregio sul fronte di una villa catanese in cui avevo soggiornato».

Molti tipografi in quel periodo si improvvisarono editori per sfruttare al massimo le loro macchine da stampa. Non è questo il caso. Infatti Orlandi della Fotometalgrafica emiliana di San Lazzaro di Savena era consapevole che era necessario appoggiarsi a uno stampatore specializzato in fumetti. Dove veniva stampato dunque il fumetto? «Se ben ricordo a Cologno Monzese, regno degli stampatori che avevano le macchine giuste per il formato nato di recente con *Diabolik*, diverso dal formato *Tex*. Una curiosità: la società Stampa intergrafica mi fu consigliata da Gino Sansoni, direttore di «Forza Milan!», amico di Gianni Brera ma, soprattutto, marito di una delle mitiche sorelle Giussani».

Cosa andò male, visto che le pubblicazioni vennero interrotte dopo soli sei numeri: forse le scarse vendite? «Più che le scarse vendite, in realtà soddisfacenti, pesarono i costi eccessivi dei disegnatori». Theo Cali' non scomparve del tutto, perché Renzo Barbieri acquistò il materiale e lo utilizzò per nuove pubblicazioni soprattutto incentrate sulla Juventus. Chi propose a Renzo Barbieri di rilevare la testata e il materiale già editato? «Il distributore trovò un editore interessato a sfruttare le rese assemblando più albi. Da quel momento – per non litigare sui soldi – mi

Nella rubrica di fumetto sportivo "Fiato sospeso" sono raccolti gli articoli di Paolo Forni su Theo Cali', che narravano la sua storia quando ancora tutti i misteri non erano stati svelati. Vai su: [www.uisp.it/emiliaromagna/fiatosospeso](http://www.uisp.it/emiliaromagna/fiatosospeso)

## Un vendicatore di nome... Theo Cali'



Retro copertina del numero 6 (aprile 1974) con Laila, a capo dell'organizzazione criminale Beta. Sono solo due le retro copertine con immagini dei personaggi presenti nei fumetti del 1973

disinteressai di tutto. Non ho più visto nulla, non ho partecipato al volume dedicato alla Juve. Il mio lavoro non mi ha più fruttato un centesimo. Succedeva. Succedeva.

I lettori del fumetto Theo Cali' che avevano acquistato il numero 6, *Laila la donna del mistero*, si erano trovati di fronte una storia non autoconclusiva, come le precedenti, e la mancata uscita del numero 7 li lasciava orfani della fine della storia con moltissimi dubbi. Theo Cali' passerà ad un'altra squadra? Riuscirà a salvare la sua fidanzata Maggio, rapita dall'organizzazione criminale Beta? Libererà il professor De Nittis, anch'egli prigioniero della Beta? Riporterà a sua madre, la bella cameriera Gianna, il figlio tenuto in ostaggio? L'uomo del destino che permetterà ai lettori di sanare le loro legittime curiosità è Renzo Barbieri, editore di molti fumetti di successo del genere sexy. Non si limita a pubblicare il numero 7, studia una strategia editoriale che prevede la realizzazione di un numero unico (uscito come supplemento al numero 13 di *Tabù*, nel dicembre 1974) con le storie dei numeri 6 e 7, una nuova grafica di copertina e disegni più accattivanti.

L'esperienza gli ha insegnato che si vende se si riesce a incuriosire il lettore con una copertina di impatto e si affida al suo miglior copertinista: Alessandro Biffignandi. Questi crea un'immagine piena di *pathos* che racchiude tutta l'essenza della serie: Theo Cali' vendicatore, Theo Cali' giocatore e, in primo piano, il volto di una splendida ragazza dai capelli ramati. Le vendite non devono aver entusiasmato Barbieri, abituato a grandi numeri con tutte le sue testate sexy. Decide allora un cambiamento di rotta e nel maggio 1975 concentra la propria attenzione sui soli tifosi della Juventus, proponendo, nella collana *I nobel del fumetto*, l'intera sequenza di storie in formato ridotto tascabile con una nuova copertina che, oltre a Theo Cali', presenta anche Bettega e Altafini. Ovviamente cambia anche il titolo che diventa: *Juventus Urrà!* Qualche anno dopo, più precisamente nell'aprile 1978, esce, come supplemento al numero 62 de' *I nobel del fumetto*, una nuova edizione. Ancora una volta Renzo Barbieri si rivolge ai tifosi della "Vecchia Signora", offrendo loro un albo di grande formato, con vignette di dimensioni inferiori, tanto che in ogni facciata ve ne sono quattro del fumetto formato tascabile. Inserisce in premessa la storia della squadra, mette in copertina il solo Bettega, calciatore simbolo della società e cambia il titolo in *I campioni Juventus*, con l'aggiunta anche del sottotitolo *Storia della Juventus. Albo d'oro e 212 pagine a fumetti per tutti gli amanti del calcio e dell'avven-*



Copertina dell'albo di grande formato *I campioni Juventus*, dell'aprile 1975 (editore Edifumetto di Renzo Barbieri)

tura. In entrambe le edizioni si ribadisce il connubio tra calcio e avventura, senza specificare il nome del protagonista. Forse perché è assai poco evocativo per i tifosi della Juventus, che non possono certo ricordarsi di Francesco Cali, primo capitano della nazionale italiana.

Dopo aver interrogato Italo Cucci sul fumetto di Theo Cali', mi permetto di investigare sulla sua "cultura fumettistica", chiedendogli quali siano i suoi preferiti. «Tex fin dal primo numero del 1948; ero ragazzino. *Dylan Dog*, soprattutto grazie alle ristampe di "la Repubblica". Poi *Martin Mystère*». A questo punto mi sorge la curiosità di scoprire se dopo l'esperienza di Theo Cali' abbia partecipato alla realizzazione di altri fumetti. Mi confida: «Ho dato idee, ho dato vita a iniziative editoriali. Negli Ottanta ho ripubblicato *Gim Toro* su "il Guerin Sportivo". Nei Novanta ho realizzato il primo *Dylan Dog* a colori in fascicoli dal formato gigante diffusi in allegato a "Stadio", diventando amico di Sergio Bonelli e Decio Canzio. Ho anche realizzato con la Disney albi speciali di *Topolino Sport*. In quel periodo il direttore di *Topolino*, Gaudenzio Capelli, che stava per ritirarsi, mi parlò della possibilità di succedergli. Ci pensai ma scelsi di continuare a dirigere il "Corriere dello Sport". Potevo diventare direttore di *Topolino*... È l'unico rimpianto della mia vita di giornalista».

Ricordando che Italo Cucci ha realizzato l'introduzione del volume *Olimpiatri* di Clod, gli domando se pensa che il fumetto sia o possa essere un veicolo promozionale per lo sport. «Certo. Conservo ancora gli speciali di Topolino, Paperino e Pippo dedicati alle Olimpiadi, come anche *Le Olimpiadi della Giungla de' L'Uomo Mascherato*. A proposito di Clod, ho dato l'idea a un suo amico per un folle *Tarzan delle fognie di New York*, nata sulla leggenda di coccodrilli bianchi nelle fognature. Follie, ma vere». ▀



Copertina del tascabile *Juventus Urrà!*, del maggio 1975 (editore Edifumetto di Renzo Barbieri)

Copertina del numero 6 *Laila la donna del mistero*, dell'aprile 1974



# AGGIORNAMENTO, TUTELA E ORIENTAMENTO

per Professionisti e Dirigenti Sportivi

ARSEA srl  
TUTELA, ASSISTENZA e ORIENTAMENTO  
Click per vedere la presentazione

Servizi per l'Associazionismo

- ARSEA FREE**  
AREA AD ACCESSO GRATUITO  
PREVIA ISCRIZIONE  
Al suo interno trovate:  
- iscrizione alla NEWSLETTER di segnalazione delle principali novità di settore  
- SCADENZIARIO  
- CONVENZIONE  
- SIAE (Associazionismo)  
- Varie UTILITIES
- ARSEA INFORMAZIONI**  
Percorsi di aggiornamento e approfondimento (CIRCOLARI e DOSSIER monografici operativi)
- ARSEA DATI**  
Settore integrato di BANCHE DATI e NORMATIVA GIURISPRUDENZA e MODALITÀ
- ARSEA CLUB**  
Visita le nostre PROPOSTE integrate di servizi e supporti alle CONVENZIONI e essere
- ARSEA RESPONDE**  
Hai un problema che ti affida? Consulta ONLINE i nostri ESPERTI

NEWS

- 24/01/2011  
Sono le associazioni a dover diramare i passaporti ai requisiti per poter accedere alle agevolazioni fiscali...
- 20/01/2011  
L'organizzazione di attività sportive è considerata attività sportiva? ...
- 20/01/2011  
Ente a utilità della tradizione locale deve diffondere i versetti del 2011...

© 2009 Arsea s.r.l. - via S. Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna - P.IVA 02223121209



## REGISTRAZIONE GRATUITA

newsletter  
scadenziari  
documenti  
modelli

## BANCHE DATI

oltre 700 circolari  
1100 normative di settore  
125 fac-simili gestionali  
dossier monotematici

## CONSULENZA

quesiti su aspetti gestionali



info@ar seasrl.it

<http://www.ar seasrl.it>

**I**l *trail running* in Italia si è trasformato negli ultimi anni, passando dall'essere un'attività praticata da pochi spensierati a una vera disciplina sportiva con innumerevoli gare, team, sponsor e un altissimo livello di preparazione da parte degli atleti. Leonardo Soresi ha seguito l'evoluzione del *trail running* in Italia: nato a Udine nel 1973, commercialista a Spilimbergo, il suo hobby è la direzione della rivista «Spirito Trail». Dal 2002 scrive poi sulla rivista «Correre» e *Il ragazzo che cavalcava il vento* (edizione Spirito Trail) è il suo primo romanzo. Come atleta ha partecipato, tra le altre gare, al Grand Raid de l'Ile de La Réunion, alla Marathon des Sables, al The Coastal Challenge Costarica e all'Ultra Trail del Monte Fuji. Nel 2009 è stato il primo italiano ad aver portato a termine la Western States Endurance Run di 160 km in California. Oltre a ripercorre la nascita del trail in Italia sono con lui per cogliere lo spirito che rende il *trail running* uno sport quasi filosofico.

## Atleticamente come ti sei avvicinato al mondo del trail?

«Come tanti facevo le corse su strada, le mezze maratone e le maratone. Poi ho provato a fare le ultra maratone come il Passatore e qualche 50 km. Però mi sono sempre allenato fuori strada, nei campi, sugli sterrati e mi ricordo che anni fa, quando vedevo dei reportage di podisti che correvano sui sentieri in montagna sulle riviste straniere, ne ero sempre affascinato. La prima gara trail che ho fatto è stata il Grand Raid de l'Ile de La Réunion nel 2002, una delle più impegnative. Non sapevo cosa mi aspettava, avevo giusto le scarpe da trail e uno zaino tipo quelli con cui si va a scuola».

## A partire da quando esiste il *trail running* in Italia?

«In realtà le gare di corsa in montagna ci sono sempre state, ma non si chiamavano trail. Penserei al primo Cro Magnon di 100 km nel 2000 (un ultra-trail francese di 114 km con partenza da Limone in Piemonte e arrivo a Cap d'Ail Côte d'Azur, in Francia, *N.d.R.*). Lì inizia qualcosa di diverso. Il Cro, con la sua difficoltà tecnica inferiore alle Sky Race e distanza maggiore, era aperto anche a persone "di pianura". Oggi la percentuale degli atleti italiani iscritti sarà almeno del 50% contro il 15 delle prime edizioni. È stata anche la prima gara trail trattata su testate specialistiche come "Correre". E da lì c'è stata una crescita continua. Molti praticanti di *trail running*, dieci anni fa, provenivano da regioni come Liguria, Valle d'Aosta e Piemonte, per la vicinanza alla Francia dove c'era già un movimento trail. Verso il 2006 il baricentro si sposta, con richieste che provengono dal resto dell'Italia. Il merito può essere attribuito a Simone Brogioni con la creazione della

di Maria Elisabetta Bellini

Pochi spensierati in giro, di corsa, per le montagne sono diventati negli ultimi anni protagonisti di un movimento internazionale: il *trail running*. Rapporto con la natura e ricerca interiore i principi di questa disciplina. Intervista al trailer, giornalista e scrittore Leonardo Soresi

Sullo sfondo Leonardo Soresi al trail Coastal Challenge del 2009



## Sui sentieri dei filosofi



Foto di Fabio Fusco



In alto:  
Sulla cima del monte Faito,  
durante il Faito Winter Trail 2013

In basso:  
L'arrivo da vincitore alla sesta tappa del  
Coastal Challenge, nel 2009 in Nuova Zelanda

Lavaredo – The North Face® Lavaredo Ultra Trail (119 km a Cortina d'Ampezzo)».

### **Per un periodo sembrava che tutti volessero correre le ultra maratone. Perché la ricerca della lunga distanza?**

«Ora noto un'inversione di tendenza, c'è un grandissimo successo delle gare fino a 70 km. Ovviamente con delle eccezioni, come ad esempio il Tor des Géants (*endurance trail* che si svolge in Valle d'Aosta di 330 km, *N.d.R.*). In Italia saranno circa 500 le persone che possono fare una 100 miglia. In tanti non si divertono alle ultra, stanno bene per i primi cinquanta chilometri e dopo non riescono a gustarsi il paesaggio. Io in una cento miglia, nei primi 50-60 km, mi guardo attorno: il contesto, il paesaggio... Ma negli ultimi 50 km mi guardo soprattutto dentro».

### **Ma anche una distanza di 70 km è un ultra.**

«Correre una maratona è un impegno mentale e fisico molto più inteso che fare un trail di 70-80 km. Senza allenamento riesco a fare un trail di 50-60 km, ma su strada sarebbe impensabile. I cancelli nel trail sono spesso molto ampi, si cammina a tratti e la distanza non è più un blocco. Una gara lunga ti dà la possibilità di correre di notte in montagna, una grande esperienza che ti può dare anche un effetto di spaesamento. Correndo in montagna, sono proiettato come sulla luna, in un mondo che di solito non vivo, in cui devo fare affidamento su poche cose: quello che ho nello zaino, pochi ristoranti e la compagnia di altri concorrenti».

### **La scena attuale del trail running in Italia com'è? Oggigiorno ci sono team e sponsor ma soprattutto tante più persone che lo praticano.**

«È uno sport in crescita e nasce dalla pura passione, nessuna presenza di sponsor e di produttori. Prendiamo ad esempio Marco Olmo, una persona incredibile: oggi, a distanza di 10 anni, non potrebbe vincere "un Olmo" perché il livello competitivo si è alzato in maniera terribile. A livello di top runner è cambiato tanto. Ogni anno vengono battuti tutti i record: quest'anno è stata la volta del The North Face® Ultra-Trail du Mont-Blanc® (gara di 168 km che si svolge sui versanti francese, italiano e svizzero del Monte Bianco, *N.d.R.*) sia maschile che femminile, del Tor des Géants e anche della Western States Endurance Run. E non solo perché è venuto fuori un atleta extra-terrestre come Kilian Jornet i Burgada, perché anche gli stessi suoi record vengono battuti. Tanti guardano con paura all'arrivo di persone nuove o che non hanno vissuto i primi anni del trail, quando questo era quasi una cosa spirituale. Io non sono così pessimista, perché è la natura

---

stessa che educa. Se si avvicina al trail un podista da strada e pensa solo alla competizione, dopo un po' si stufa e molla. Ma se gli piace l'ambiente, nascerà da solo l'amore per la natura. Se ti alleni e vedi l'alba in certe mattine, oppure di notte vedi un capriolo sbucare, inizi ad amare veramente quello che stai facendo perché non è più solo la corsa con il cardiofrequenzimetro. Diventa qualcosa a cui cominci a voler bene, a rispettare».

### **Il trail e l'ambiente, che rapporto c'è?**

«In Italia non esistono vincoli ambientali né l'imposizione di un livello massimo di partecipanti. L'organizzatore si assume la responsabilità di fissare un tetto massimo ragionevole. In America invece ci sono dei limiti strettissimi. La Western States Endurance Run riceve sulle 5.000 richieste d'iscrizione per un limite massimo di 389 posti. In Giappone, all'Ultra Trail del Monte Fuji, è proibito l'uso dei bastoncini in parecchie sezioni per non rovinare il sentiero. Nel 2005 noi della redazione di "Spirito Trail" abbiamo lanciato la storica campagna "Io non getto i miei rifiuti", che ha avuto un enorme impatto. Da un'idea di Matteo Grassi, abbiamo creato un logo e una campagna per sensibilizzare ed educare i *trailers* a portare rispetto per la natura e il territorio, perché eravamo colpiti da chi buttava i rifiuti lungo i sentieri. Adesso sono almeno 150 le gare che aderiscono. Tra i pochi obblighi, la qualifica di un atleta che venga colto a gettare i rifiuti e la presenza di sacche per la raccolta quando si è distanti dai ristori».

sono almeno 150 le  
gare che aderiscono  
a "Io non getto  
i miei rifiuti"

### **E per quanto riguarda i premi in denaro?**

«Sono molto meno preoccupato di un tempo. Conoscendo tanti atleti e vedendo la loro dedizione e la loro passione che diventano quasi come un secondo lavoro (allenamenti quotidiani e nei fine settimana), sarebbe giusto che possano anche vivere di questa loro passione. È una mia opinione personale, ma è giusto premiare in qualche modo lo sforzo, con qualcosa che in realtà non è un guadagno ma un rimborso spese: nessuno è mai diventato ricco».

### **Puoi darci un'immagine del trail oltre i confini italiani?**

«La Francia è ancora la patria del trail, anche se non attira più tanti stranieri. In Europa mi impressiona molto la Spagna. Ultimamente in tutte le gare a cui vado partecipano tanti atleti spagnoli, con un altissimo livello atletico-sportivo. E vedo anche molti sconosciuti che arrivano molto bene in classifica. Guardiamo il caso del Trail del Monte Soglio 2013 (era il campionato italiano luta di trail medio 2013, *N.d.R.*): i primi tre classificati erano spagnoli. Probabilmente per loro la figura di Kilian Jornet

## Sui sentieri dei filosofi

ha influito sul trail come per noi quella di Alberto Tomba nello sci. In America il movimento trail sta crescendo tantissimo, ma hanno delle problematiche con le gare che non sono paragonabili alle nostre. Negli Usa, quando sono grandi fanno 400 iscritti. Ci sono Stati in cui le gare son poche, devi spostarti in aereo e molte hanno anche la lotteria per l'iscrizione. Tecnicamente sono molto più semplici delle nostre, molto più da corridore e meno da trekking veloce in montagna. Per noi è importante l'autosufficienza con ristori distanti fra loro. All'Ultra-Trail du Mont-Blanc hai solo due punti in cui puoi lasciare un cambio d'abbigliamento, invece alla Western States puoi mandare dieci *drop bag* (la sacca con ricambio, *N.d.R.*). Quando vengono in Europa rimangono sbalorditi dai percorsi tecnici, da salite, discese, pietre e sentieri ripidissimi. Questo ha provocato un cambiamento, hanno visto la nostra scena di *sky-race* e trail e tornando negli Stati Uniti provano a creare delle gare diverse».

### **E che pensi dei trail "autogestiti", in cui non c'è competizione ma aggregazione?**

«Un'altra grande invenzione sempre di Matteo Grassi: una realtà quasi solo italiana. La sezione dedicata ai trail autogestiti (TA) sul forum del nostro sito Spiritotrail.it non ha mai avuto cali di appuntamenti. Funziona così: se uno conosce bene un territorio e vuole farne apprezzare i sentieri più belli ad altri atleti organizza un TA. Chi vuole partecipa. Si parte uniti, l'importante è finire a tavola e mangiare tutti insieme. È più di un allenamento, fa convivere due anime e ha una grandissima funzione educativa. Quindi per me è il miglior strumento per trasmettere dei valori: non vorrei esagerare, ma è il modo giusto di concepire questo sport». ▀

Sulle colline toscane durante la EcoChianti 2012  
Foto di Stefano Sbrana





# Area Attività

Ginnastiche 34

Nuoto 37

Atletica 40

Ciclismo 43

## Sport e ambiente vanno a teatro

di Carla Naddeo

Il 12 gennaio al PalaSavena di San Lazzaro (Bo) la rassegna *B-Side\_Experience* di Uisp e dell'Accademia Katakò ha aperto il calendario "Eventi Sportivi Sostenibili". Tra chignon, ombretti e clavette le ginnastiche hanno portato in pista l'attenzione all'ecosostenibilità

**E**legantissimi chignon e ombretti sulle gradinate; scarpe da tennis e palloncini negli spogliatoi. Ma anche isole ecologiche e grande aspettativa per uno spettacolo di "atleti attori" impegnati in segretissime prove. Lo sport ha prestato i suoi mezzi all'ambiente. Lo scorso 12 gennaio il PalaSavena di San Lazzaro, vicino Bologna, è stato teatro di tutto ciò. Già, teatro, perché si sono esibiti anche gli "atleti attori" Katakò. La Uisp Emilia-Romagna ha ideato un insolito calendario sportivo di sei eventi. Lo scopo è redigere il primo manuale di buona condotta sportiva in Italia per la tutela ambientale: *B-Side\_Experience* è stato il primo appuntamento. Una competizione regionale di 13 società sportive di ginnastica artistica e ritmica affiliate alla Uisp che ha contato 160 atleti, tra i quattro e i 18 anni d'età, e un pubblico di 500 persone. Ma forse il peso dell'iniziativa è stato messo da parte durante le esibizioni delle 10 squadre in concorso. La prima classificata a livello nazionale, infatti, aprirà uno spettacolo teatrale dei Katakò.

Dietro le quinte, l'aiuto reciproco dei ginnasti nei preparativi dei costumi scenici e gli esercizi di riscaldamento in gruppo hanno reso il contesto più ludico che agonistico. Ma non tutti gli atleti erano di questo avviso. «Ho sei anni, e pratico ginnastica ritmica da tre, ma per l'esibizione di oggi sono un po' preoccupata» ha dichiarato una ginnasta di Pianoro. Ultimate le prove, dalle 14 la pista di gara è stata battuta da atleti di provenienza, età e sesso differenti. La presenza di ginnasti maschi è stata una delle particolarità di *B-Side\_Experience*. Nell'immaginario collettivo, la ginnastica è appannaggio del mondo femminile, ma «nessun altro sport – afferma orgogliosamente uno di loro – poteva insegnarmi a eseguire delle acrobazie come quelle che vedrete oggi».

Anche Giulia Staccioli è stata ispirata dal corpo e dal suo movimento quando nel 1995 ha fondato l'Accademia Katakò. Ginnasta professionista, al termine della carriera ha arricchito la sua formazione sportiva con quella teatrale. Lo sport e l'arte

comunicano tra loro tramite l'elemento comune: il corpo. In questa prospettiva la Uisp Emilia-Romagna e l'Accademia Katakò hanno dato vita a *B-Side\_Experience*.

Un progetto che è anche

Capacità atletiche ed espressive si fondono nello spettacolo dei Katakò  
Foto di Alessandro Bianchini



un percorso formativo, una sorta di tirocinio per far capire ai ginnasti cosa significhi "performare" e costruire la carriera professionale attraverso la pratica costante. «Noi di *B-Side\_Experience* – aggiunge la Staccioli – guardiamo "il lato b" della ginnastica». L'innovazione accomuna il pensiero dei Katakò al calendario di eventi sportivi ecosostenibili della Uisp. «Purtroppo la sensibilità verso questo tema – lamenta l'ex campionessa – è molto più forte all'estero, l'Italia ha ancora molto da imparare. Ma devo dire che il mondo dello sport e dell'arte hanno sempre dimostrato grande sensibilità».

Isole ecologiche per la differenziazione dei rifiuti, promozione del trasporto pubblico per raggiungere l'evento, prodotti a km zero per il rinfresco e gadget ecologici: non soltanto attrezzi sportivi (nastri, palle e clavette) hanno allestito il PalaSavena. All'Icea – Istituto di certificazione etica e ambientale – spetta la valutazione dell'evento. Dati preziosi, che saranno conservati e utilizzati con un fine preciso. Il progetto "Eventi sportivi sostenibili" infatti punta a realizzare la prima linea guida italiana per uno sport sostenibile. La tradizione sportiva dell'Emilia-Romagna è il volano per sensibilizzare spettatori e sportivi. I sei eventi pilota hanno due obiettivi. Individuare le criticità ambientali di ogni disciplina e ridurre l'impatto sull'ecosistema. «Insieme alla Uisp, vogliamo mandare un messaggio: sostenibilità è anche valorizzazione dei prodotti del territorio». La vede così Cesare Buffone, responsabile del settore eventi sostenibili della Punto 3, società ferrarese che dal 2003 realizza progetti per lo sviluppo sostenibile, presente al PalaSavena.

*B-Side\_Experience* rappresenta un forte stimolo per i ginnasti nella fascia d'età del cosiddetto *dropout*: tra i 14 e i 15 anni. Le ragioni dell'abbandono sono fisiche, ma anche sociali, ed è facile comprenderne il perché: «Un impegno che dura da 14 anni – confessa una ginnasta che ne ha 18 – mi occupa quattro pomeriggi a settimana, gli allenamenti durano tre o quattro ore». Tuttavia, c'è una verità: «I ginnasti hanno un cordone ombelicale con la propria disciplina che permane per tutta la vita». A parlare è Rita Scalambra, presidente nazionale della lega le ginnastiche Uisp, spiegando il motivo della collaborazione con i Katakò. «La loro formazione sportiva permette di creare nuove competenze. Affrontano le ginnastiche in modo trasversale: e questo aiuta a tenere i ragazzi vicino alle ginnastiche».

Naturale quindi che la conclusione della giornata fosse affidata a una prova aperta dei Katakò, ai quali le 13 le squadre, dopo es-



In alto:  
Negli spogliatoi del PalaSavena a San Lazzaro (Bo)  
in attesa dell'inizio della rassegna *B-Side\_Experience*  
Foto di Carla Naddeo

In basso:  
L'esibizione degli allievi dell'Accademia Katakò  
Foto di Alessandro Bianchini



### Giulia Staccioli

Ex ginnasta professionista, è la fondatrice e coreografa dell'Accademia Kataklo, un progetto in cui arte e sport trovano la propria sintesi

sersi esibite, hanno ceduto la scena. Attrezzi inusuali nel mondo della ginnastica, come gli sci o la racchetta, dinamiche coreografie d'ispirazione circense e mimica teatrale hanno caratterizzato i 25 minuti di spettacolo. Una dimostrazione di come il confine tra arte e sport, tra recitazione e sforzo atletico sia davvero sottile. Curiosità e stupore nell'applauso del pubblico ancora meravigliato dalla spettacolarità dell'esibizione. A seguire, la lunga e multiforme sfilata dei 160 atleti ha attraversato la pista per poi ascoltare il verdetto. Il gruppo sportivo Riale di Bologna ha conquistato il primo gradino del podio, seguito a pari merito da La Trottola Modena e Rhythmic Ravenna. Queste tre squadre parteciperanno alle semifinali e alla finale del "Festival del Sole" di Riccione il 28 e 29 giugno.

«Durante gli spettacoli con i ragazzi dell'Accademia abbiamo imparato che il pubblico pagante del teatro è più severo di quello dello sport». Il saluto conclusivo di Giulia Staccioli sembrava evidenziare come anche la fondatrice dell'Accademia avesse colto la reazione positiva del pubblico di San Lazzaro. L'esperienza avviata con *B-Side\_Experience* però continua, non solo in ambito sportivo. La manifestazione è stata la prima tappa del calendario di sei "Eventi sportivi sostenibili" della Uisp Emilia-Romagna e della collaborazione con Icea e Punto 3 per lo spettacolo dei Kataklo. E a pochi giorni dal suo svolgimento ha ottenuto la certificazione Icea, con un livello di sostenibilità di 81 punti, entrando in classe A. I prossimi passi vedranno altri sport, tra i più rappresentativi in regione, coinvolti nel calendario degli eventi sostenibili. A partire da aprile ci saranno competizioni di autocross, calcio, beach tennis, mountain bike e podismo. Per ora l'esame sportivo e quello ambientale sono stati entrambi superati. ▀



Foto di Alessandro Bianchini

# Nuoto

Foto di Matteo Angelini  
www.matteoangelini.com

## Una lega sotto i mari

di Fabrizio Pompei

Un'intera cittadina nelle acque di una piscina. Persone con disabilità, anziani e bambini, nuotatori agonisti e infanti ai primi passi. È quello che accade tutti i giorni negli impianti gestiti dalla Uisp. Noi abbiamo passeggiato a bordo vasca nel centro sportivo Cavina di Borgo Panigale, a Bologna

**P**rendete una piccola cittadina di provincia e buttatela in piscina. Tutti: uomini e donne, bambini e vecchi. Più di 75.000 persone "a mollo" in una vasca. Ecco, questa è la lega nuoto della Uisp Emilia-Romagna con tutti i suoi soci. E non è solo questione di numeri ma di varietà: concetto che si declina in mille modi a seconda che si parli di età, sesso, salute, desideri e necessità. Se si vuole avere un'idea più precisa di quello che è il nuoto "pertutti" basta entrare in una piscina e seguire i lavori degli operatori Uisp per un giorno. La mattina, ad esempio, nel centro sportivo Cavina di Borgo Panigale, a Bologna, è dedicata alle persone più deboli. "Anziani e disabili - racconta Elisa Fraboni, responsabile della formazione e istruttrice per la lega nuoto - possono rilassarsi in un ambiente sereno, in cui c'è tutto il tempo che serve anche per socializzare". I corsi "Over" permettono a persone dai sessanta agli ottant'anni di fare attività motoria specifica alternando esercizi di stimolazione muscolare a quelli di mobilità articolare, momenti utili anche per fare due chiacchiere. «L'acqua - spiega la Fraboni - è un elemento che aiuta a sviluppare fiducia negli altri componenti del gruppo e in se stessi: lo scopo delle lezioni, del resto, è sì quello di insegnare a nuotare ma anche di favorire il benessere psicofisico generale dei partecipanti». Sempre nelle prime ore della giornata la piscina è aperta alle persone con disabilità fisica e psicologica, solitamente appartenenti ad associazioni e centri diurni, e a quelle affette da malattie degenerative, che trovano nell'acqua un ambiente che facilita i movimenti. In questi casi non sempre è possibile lavorare in gruppi stabili dal momento che molti hanno storie, capacità ed esigenze differenti: c'è chi parte da zero e cerca il benessere



Foto di Matteo Angelini  
[www.matteoangelini.com](http://www.matteoangelini.com)

fisico in piscina. E chi, avendo già confidenza con l'acqua prima della malattia, si trova a dover rielaborare tutte le proprie conoscenze.

Di pomeriggio la piscina cambia faccia e si apre alla confusione di bambini e adulti, con attività studiate per seguire nella crescita sportiva lo sviluppo psicomotorio dell'individuo. L'insegnamento dei diversi stili di nuoto parte dalla capacità motoria generale per arrivare allo studio e all'esecuzione del gesto tecnico. Nel fine settimana, invece, viene aumentata la temperatura della piscina per ospitare i "Primi passi", il progetto che coinvolge bambini dai due mesi ai sei anni, soli o accompagnati in acqua dai genitori. «La finalità del corso – afferma la Fraboni – non sta nell'insegnare a nuotare, ma nel far sviluppare nei bambini, anche attraverso il gioco, forme di autonomia motoria in acqua non legate a un preciso gesto tecnico». Ogni progetto elencato, è evidente, non nasce dall'improvvisazione, ma è la naturale conseguenza dei corsi formativi e di aggiornamento che la lega nuoto organizza durante tutto l'anno per preparare i propri tecnici-educatori e i giudici impegnati nelle gare. «È importante – afferma Paolo Belluzzi, presidente della lega nuoto Uisp Emilia-Romagna – evidenziare il ruolo svolto dai nostri dirigenti nel creare opportunità di formazione e crescita per figure indispensabili nell'organizzazione di qualsiasi manifestazione e in particolar modo dell'attività agonistica». Oltre ai corsi di nuoto, dei "Primi passi", di fitness e ginnastica in acqua del progetto "Aquaria", con seminari sull'attività da svolgere con anziani e disabili, stanno prendendo sempre più consistenza incontri e lezioni su pallanuoto e nuoto sincronizzato. Proprio per quest'ultima specialità sono in calendario, oltre a corsi di formazione per giudici, anche una serie di manifestazioni che uniranno esibizioni e gare in attesa delle finali dei campionati regionali che si svolgeranno a giugno a Reggio Emilia.

Ma non bisogna pensare a corsi unicamente pratici: oltre a metodologie di insegnamento e tecniche, infatti, si lavora anche sull'idea stessa di "sportpertutti" e in particolar modo su cosa debba essere l'agonismo. «Lo sport senza competizione – afferma Belluzzi –, semplicemente, non esiste. Il punto è che ci sono delle priorità: per noi della lega nuoto la qualità della vita di un giovane nuotatore e della sua famiglia vengono sempre prima del conseguimento dei risultati. Al primo posto ci sono la salute e il benessere psicofisico del ragazzo. Per far questo promuoviamo uno sport di qualità altamente professionale ma non professionistico». Sarà per questo che la piccola cittadina sott'acqua continua a crescere di anno in anno, dandosi come obiettivo il



Foto di Matteo Angelini  
[www.matteoangelini.com](http://www.matteoangelini.com)

rapido raggiungimento di 80.000 "abitanti". Un importante passo in avanti è stato fatto con la ricostituzione della lega nuoto del comitato Uisp di Rimini, operazione che presto dovrebbe trovare naturale prosecuzione anche a Parma. «Come lega regionale – conclude Belluzzi – stiamo cercando di affiancare i diversi comitati territoriali nello sviluppo dell'attività e della formazione anche nel campo delle diverse abilità. A giugno, per la riapertura della piscina di Mirandola, uno degli impianti sportivi maggiormente danneggiati dal terremoto di due anni fa, organizzeremo una festa dedicata alle persone con disabilità e a gruppi sportivi che si occupano di progetti a loro dedicati». ▀

Numeri in crescita,  
nuovi progetti,  
prospettive di  
condivisione  
delle esperienze  
territoriali.

Intervista a  
Christian Mainini,  
presidente della  
lega atletica leggera  
Uisp Emilia-Romagna

## Saltando gli ostacoli

di Nicola Alessandrini

**U**n giovane reggiano prende le redini di una disciplina sportiva radicata sul territorio e porta con sé volontà d'innovazione. Dopo il cambio al vertice nella lega atletica Uisp dell'Emilia-Romagna, con l'elezione di Christian Mainini a presidente nel 2013, tracciamo un bilancio dopo un anno di attività.

**Potresti descriverci la situazione che hai trovato all'inizio del tuo mandato?**

«Lo scorso quadriennio la lega atletica era costituita da un consiglio composto solo dai presidenti territoriali. Quindi ognuno seguiva solo le attività della propria provincia e ci si confrontava poi per la fase regionale dei congressi. Nonostante questa situazione parcellizzata e la mancanza di un presidente regionale, l'Emilia-Romagna è stata la regione più attiva. Per questo, nell'attuale consiglio ho voluto introdurre tutti i presidenti provinciali, che hanno il metro dell'attività sul territorio. Tutte le esperienze locali vengono raccolte sul sito regionale, la nostra piattaforma comune che sta diventando, giorno dopo giorno, un grande contenitore delle attività di tutta l'Emilia-Romagna».

**Quali sono i principali progetti del regionale?**

«Stiamo lavorando alla promozione dell'attività giovanile su pista rivolta alle scuole e alle società sportive con atleti dai sei ai 13 anni. In particolare, abbiamo attivato dei progetti a Bologna e a Modena, le due realtà con più movimento giovanile. Abbiamo anche organizzato la tappa regionale del progetto promozionale "Atleticamica" in un evento unico a Castelfranco Emilia. Si è trattato più di una festa che di una sfida vera e propria, con quel minimo di competizione che entusiasma i bambini. Per quanto riguarda il trail, invece, abbiamo individuato in Ciro Costa il referente emiliano-romagnolo per il nazionale e stiamo avviando un'attività regionale. Abbiamo già istituito il primo calendario trail della zona Emilia, con percorsi distribuiti tra Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia, Piacenza e la vicina provincia toscana di Massa-Carrara. Sarà così garantita una copertura annuale per quest'attività. Il calendario è stato inaugurato a Piacenza il 12 gennaio con il Trail del parco e terminerà a Parma nel dicembre

2014 con il Trail dello Zampone, una manifestazione con trabocchetti e ostacoli di natura goliardica, per rendere la disciplina ancora più divertente e giocosa. La data esatta sarà comunicata dalla lega nel corso dell'anno. Sulla scia dell'esperienza emiliana, nel 2015 stileremo anche un calendario romagnolo per coinvolgere tutta la regione nell'avventura del trail».

### **Il trail è un'attività dal forte spirito ambientalista, quali direttive state seguendo in merito?**

«L'atteggiamento ecologista è insito nelle linee guida nazionali del trail: dobbiamo essere certi di lasciare l'ambiente come lo abbiamo trovato. Ci stiamo muovendo su più fronti: innanzitutto sulla logistica, per fare arrivare gli atleti riducendo l'impatto, privilegiando i mezzi pubblici; in secondo luogo sulla raccolta differenziata, utilizzando stoviglie in mater-b e penalizzando gli atleti che gettano bicchieri in luoghi non designati. Anche i gadget distribuiti come premi di partecipazione saranno in materiali ecosostenibili. L'atleta è il primo attore che si deve mettere nell'ottica di salvaguardare la natura».

### **Quali accorgimenti adottate per garantire la sicurezza?**

«Gli interventi devono essere realizzati con un piano sanitario vero e proprio e vi devono essere strumentazioni per raggiungere anche i punti più disagiati. La tragedia che ha coinvolto l'ex calciatore professionista Paolo Pozzo, deceduto in un trail estremo in Maremontana di Loano, con altri numerosi casi di assideramento, deve essere da esempio a tutto il mondo sportivo. Prima di dare il marchio Uisp a un trail, dobbiamo essere certi della serietà degli organizzatori. Preferiamo rigettare una richiesta piuttosto che rischiare».

### **Quali attività sono previste per gli atleti non competitivi?**

«Stiamo lavorando al progetto nazionale "1 km in salute", che coinvolge sette province di cui cinque dell'Emilia-Romagna: Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Reggio Emilia e Rimini. Si tratta di test con cardiofrequenzimetri su persone che si avvicinano alla Uisp. Il percorso è tracciato di 100 m in 100 m con tabelle di esame e una scheda da compilare. L'operatore raccoglie i dati e indica il gruppo di persone più idoneo al tuo livello di camminata. Stiamo inoltre prestando particolare attenzione anche alle attività insieme ad atleti con disabilità, soprattutto nelle manifestazioni giovanili. Molte società provinciali hanno ottenuto importanti contributi grazie a questi progetti e riescono a proporre delle giornate di "sportpertutti", creando coesione e socialità».



## Saltando gli ostacoli



Foto di Irene Ruggiero

contiamo 10.337 tesserati: la provincia con più soci è Bologna (2.130), seguono Modena e Reggio Emilia (1.950)

### La crisi ha toccato anche il vostro settore?

«L'atletica è uno sport che richiede poco, quindi non avvertiamo la crisi. Le manifestazioni sono a basso costo: una non competitiva costa al massimo 2,5 euro e include il servizio degli operatori per la sicurezza, la sanità, il ristoro e le premiazioni. Le competitive costano dai 3 ai 15 euro con un pacco gara di un certo rilievo, il servizio di giurie e il cronometraggio. Sono cifre molto modeste che si possono permettere quasi tutte le famiglie. Anche le società sportive, per andare in contro ai propri associati, non variano le quote associative dalla metà del 2000. Anzi, forse le persone cambiano disciplina e passano al podismo perché è meno dispendioso».

### Quali sono i principali numeri della lega atletica?

«Contiamo alla fine della stagione 2012/2013 ben 10.337 tesserati, quasi un quarto dell'intero tesseramento della lega nazionale. Le cifre approssimative: la provincia con più soci è Bologna (2.130), seguono Modena e Reggio Emilia (1.950), Ravenna (1.750), Ferrara (1.130), Rimini (540), Forlì-Cesena (450), Parma (330) e Piacenza (una trentina). L'unica provincia senza un dirigente nel consiglio di lega è Piacenza e rappresenta una delle questioni che affronteremo quanto prima. Parma ha un ottimo calendario di trail ma pochi tesserati. Ora dobbiamo capire cos'è successo e tentare di raccogliere i frutti di questo lavoro. Stiamo avviando, infatti, una campagna in tutte le province per disincentivare il fenomeno degli iscritti liberi, che è accettabile per le gare occasionali ma non per gli abituali, i quali dovrebbero essere indirizzati alle società sportive o ai comitati territoriali».

## Tra piste e circuiti

**L**e due ruote su pista non sono una novità. Da una parte i motori che hanno preso dimora negli autodromi fin dagli anni Venti, dall'altra le biciclette che già a fine Ottocento gareggiavano sul parquet dei velodromi. Quest'anno la lega ciclismo della Uisp Emilia-Romagna riparte da queste tradizioni per dar vita a qualcosa di nuovo nell'ambito dello "sportpertutti". Chiariamo subito: non ci saranno strani ibridi di pistoni e pedali, inseguimenti e pole, tandem e moto Gp. L'idea è un'altra: chiudere al traffico gli autodromi e aprirli ai ciclisti, portando gli appassionati della bici a correre non più su un anello di 250 metri stretto tra due paraboliche ma tra le curve dei tracciati di motomondiale e Formula 1.

Due saranno i circuiti lungo cui pedalare: la pista di Marzaglia, vicino Modena, e l'autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola, in provincia di Bologna. A febbraio i primi appuntamenti nel tracciato modenese, ribattezzato *"The green circuit"* in seguito all'accordo stipulato con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per la realizzazione di progetti rivolti all'ecosostenibilità: maratone e corse ciclistiche saranno parte di una serie di eventi sportivi "a emissioni zero" per la promozione di una mobilità verde. L'apertura del tracciato alle gare ciclistiche amatoriali Uisp costituisce una novità assoluta per l'autodromo e rappresenta una doppia opportunità per i soggetti interessati. Da un lato sarà un esperimento innovativo in fatto di gare improntate alla massima sicurezza stradale, con percorsi protetti e totalmente chiusi al traffico, dall'altro permetterà di far scendere in pista sportivi lontani dal mondo dei motori.

di Fabrizio Pompei

**Autodromi chiusi al traffico e tappe ciclistiche senza vincitori. Riparte da qui la nuova stagione sportiva della lega ciclismo Uisp Emilia-Romagna**

## Tra piste e circuiti



Foto di Fabrizio Pompei

Sul circuito di Imola, invece, la Uisp parteciperà alla prima edizione di *Over the hills*, la manifestazione che ad aprile unirà una gigantesca fiera *outdoor* della bicicletta e vere e proprie gare ciclistiche. Accanto agli stand dei 200 marchi specializzati che presenteranno prodotti tecnici legati al mondo delle due ruote – dalle bici da corsa alle mtb, dall'abbigliamento alla componentistica – saranno allestite aree per test aperti ai curiosi che vorranno provare in prima persona tutte le novità. La Uisp, nel presentare la propria offerta sportiva ciclistica, organizzerà un raduno autogestito, una gara cronometro a squadre e una individuale valida come campionato italiano. La manifestazione, oltre a coinvolgere ciclisti più o meno esperti, si vuole rivolgere alle famiglie e a chi si avvicina per la prima volta al mondo delle due ruote: spettacoli, contest di bmx, corsi di *bike trial* e scuole di guida in sicurezza per bambini saranno l'occasione per superare i soliti confini e coinvolgere nuovo pubblico. «La fiera – afferma Mauro Lanconelli, presidente della lega ciclismo Uisp Emilia-Romagna – costituirà una vetrina importante per la nostra associazione, che condivide con gli organizzatori dell'evento la volontà di guardare a nuovi modi di intendere la bicicletta. Non parlo unicamente delle diverse discipline ciclistiche, dalle corse agonistiche su strada alla mountain bike (specialità di cui l'Emilia-Romagna ospiterà a giugno il campionato italiano), ma di tutte le altre attività, che vanno dall'escursionismo con giornate che ruotano attorno a sagre e feste paesane, al cicloturismo, fiore all'occhiello della nostra lega».

Se c'è un'attività che risponde pienamente all'idea di "sportper-tutti", infatti, è proprio quella delle gran fondo cicloturistiche:



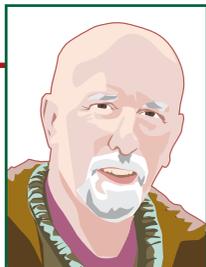
Foto di Fabrizio Pompei



partenza "alla francese", niente numero sulle spalle né rilevamenti cronometrici, nessuna classifica individuale. Nessuna competizione, dunque, né contro avversari né contro il tempo: resta semplicemente il piacere di andare in bicicletta, di scoprire le bellezze della regione, dall'Appennino bolognese alla Romagna, e di godersi le specialità della buona cucina nei punti ristoro. Inoltre ogni tappa offre la possibilità di scegliere fra tracciati più o meno impegnativi in modo tale da permettere a tutti, ognuno secondo le proprie capacità, di partecipare a manifestazioni che alla vittoria antepongono il piacere di pedalare in compagnia e di tenersi in salute. Diverse tappe cicloturistiche dell'Emilia-Romagna, da quella del 30 marzo a Portomaggiore (Ferrara) a quella del 21 settembre a Castenaso (Bologna), costituiranno poi l'ossatura del "Criterium individuale italiano" e del "Circuito tricolore", i due grandi circuiti nazionali del cicloturismo Uisp. «Nelle nostre manifestazioni – racconta Dino Tamburini, responsabile nazionale del cicloturismo dell'Unione Italiana Sport Per tutti – ognuno viaggia alla velocità che desidera. In questo modo, oltre a non correre rischi, si ha il tempo di osservare i luoghi che si attraversano e di socializzare con gli altri. L'assenza di competitività ci permette inoltre una diversa organizzazione delle manifestazioni rispetto a quanto avviene per le gare agonistiche: viaggiando da cicloamatori, infatti, si ha molta più attenzione al codice della strada e non si creano disagi agli abitanti dei centri che attraversiamo in bicicletta. In questo modo riusciamo a collaborare in modo fruttuoso con le autorità e con gli enti locali che vedono i nostri circuiti non più come un inutile disagio per la circolazione, ma come una risorsa turistica su cui puntare». ▀

Foto di Nicola Alessandrini





a cura di  
Massimo Davi

## Il peso sui talloni

di Stefano Lenzi

Segreti, ma accessibili a tutti, sono i comportamenti per una corretta postura. Dall’Africa e dall’Europa mediterranea gli “etnofisiologi”, impegnati nella ricerca sull’*aplomb*, riportano antiche esperienze. Indicando i nuovi passi da seguire

**A** *aplomb*. Com’è nato? Perché? Come si è sviluppato? Com’è possibile recuperarlo se perduto? Come non perderlo? La chiave di volta? La ricerca “etnofisiologica”? È il 1959, un insegnante di yoga di Parigi, Noëlle Perez-Christiaens, visti i problemi che scaturivano dalla pratica delle posture yoga, decide di partire per l’India per cercare di risolverli con l’aiuto di uno dei più importanti maestri: B. K. S. Iyengar. Già dal primo incontro Iyengar si accorge che Noëlle, come gli altri allievi occidentali presenti, aveva una postura sbagliata, fuori dall’*aplomb*. E per cercare di aiutarli dà loro questo consiglio: «Scendete in strada, camminate dietro le donne, osservatele bene, copiatele, quando la vostra ombra somiglierà alla loro avrete fatto dei progressi». Ecco che la prima scintilla verso la ricerca etnofisiologica, base del lavoro che sarà chiamato “*Aplomb*”, era scoccata.

Da qui la consapevolezza di un nuovo problema delle ultime due o tre generazioni appartenenti alle popolazioni occidentali cosiddette evolute, in particolare negli strati sociali più scolarizzati: la perdita dell’*aplomb*, ovvero la posizione

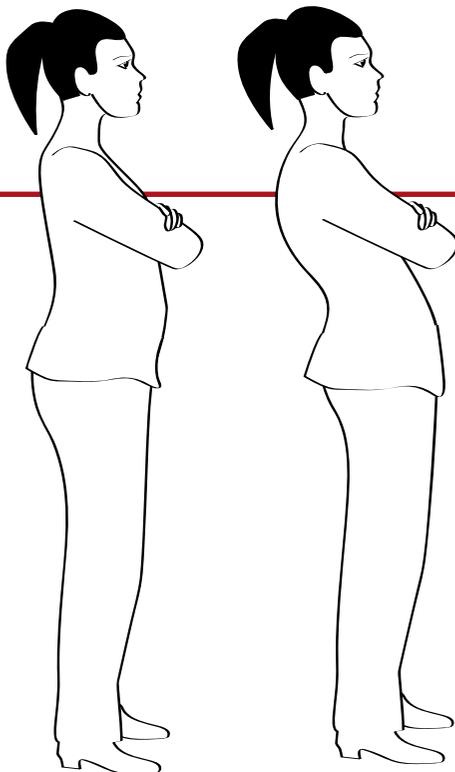
naturale dell’essere umano in equilibrio nella gravità, in cui non esistono tensione, rigidità e dolore. Si era giunti a una consapevolezza ma, ora, come recuperare l’*aplomb*? È sempre il 1959. Noëlle è al Musée de l’homme di Parigi, dove si apre l’esposizione “Le origini dell’uomo”. Il professor Yves Coppens ha fatto scrivere una piccola frase magica, che indica come tutto il peso del bipede umano deve riposare sui talloni. Ecco la prima chiave, il lavoro sull’*aplomb* stava iniziando. Era fondamentale per il nostro lavoro di ricerca ritornare nei paesi dove ancora si vive in *aplomb*, senza soffrire dei nostri mali alla schiena. Ecco quindi la partenza di Noëlle verso questi paesi, dando il via alla ricerca etnofisiologica, con la creazione dell’Istituto superiore *aplomb* (Isa).

Cosa intendiamo per ricerca etnofisiologica? È il lavoro di recupero dei modi di fare, di essere, di comportarsi delle popolazioni, degli strati sociali, delle generazioni che ancora vivono in equilibrio nella gravità, quali portatori inconsapevoli di un *aplomb* naturale che sempre è stato mantenuto e trasmesso inconsciamente, di generazione in generazione. La ricerca è un preciso studio di fisiologia condotto soprattutto attraverso un’osservazione antropologica accurata e un’immersione pratica nei contesti di studio. Lì, vivendo e lavorando con la persona, si colgono quei dettagli, quelle emozioni, quel ritmo altrimenti impossibili da vedere e comprendere. L’Africa è sicuramente il continente in cui l’*aplomb* è visibile in maniera netta ed evidente anche ai profani. Non si può non notare il bacino in “antiversione”, la profonda curva lombare, il peso ai talloni e il portamento elegante e nobile degli africani. Questo è il motivo per cui è stato scelto questo paese per iniziare le ricerche. Inoltre, in Africa, si portano ancora oggi normalmente i pesi sulla testa. Vedervi portare carichi enormi con una leggerezza incredibile stupisce. E viene istintiva una domanda: com’è possibile che queste persone portino pesi del genere senza avere

mal di schiena, senza schiacciarsi, mentre noi stiamo soffrendo semplicemente nel portare il nostro peso fuori asse, abbassandoci e piegandoci inesorabilmente?

Tempo fa, leggendo un libro che parlava delle donne, fui colpito da un'osservazione della scrittrice: «Le donne africane hanno un portamento migliore delle europee e delle americane, perché conoscono il segreto di portare dei pesi in equilibrio sulla testa». Quindi possiamo dire che l'Isa, dopo innumerevoli anni di studio e ricerca, ha fatto proprio questo "segreto". Ed uno dei suoi scopi è divenuto quello di svelarlo. Dopo anni di ricerca e lavoro su come recuperare l'*aplomb*, la voglia di diffondere i risultati apre una nuova era, piena di imprevisti nascosti e difficoltà, perché l'antiversione del bacino e il peso al tallone sono l'esatto contrario non solamente dell'insegnamento ufficiale della medicina attuale, ma anche dell'idea estetica creata dall'alta moda. La prima presentazione di questo lavoro di ricerca ad organi medici ufficiali infatti non andò a buon fine, liquidata con un: «Ottimo lavoro, ma gli africani sono differenti dagli europei».

Per l'ennesima volta bisognava ripartire, cercare tra i bianchi, in Europa, com'è la curva lombare, guardando al bacino di tutte quelle persone che, pur facendo lavori duri, hanno una colonna vertebrale in ottimo stato. Da qui la ricerca nell'Italia del centro-sud; in Emilia-Romagna, dove i nostri nonni ancora perfettamente in *aplomb* sono una miniera d'oro; in Sardegna e in Valle d'Aosta; in Portogallo, dove fino alla metà degli anni Novanta al porto di Setúbal, a sud di Lisbona, il pesce veniva ancora scaricato dalle barche di pesce portandolo sulla testa. Qui i ricercatori Isa hanno lavorato per anni, osservando, copiando, imitando queste persone che con un portamento regale, leggeri sulle proprie gambe, compivano giornalmente il proprio duro lavoro. In questo porto di Setúbal, distante dalla frenetica



A sinistra: la persona nell'*aplomb* naturale  
A destra: la posizione fuori *aplomb* tipica delle nuove generazioni

evoluzione europea, era nascosta la seconda chiave, basilare per lo sviluppo dell'*aplomb* e per la comprensione dello yoga. Questa chiave si chiama José Miguel da Fonseca, uno degli scaricatori di pesce che da subito decise di collaborare con i ricercatori Isa, aprendo loro le porte del proprio gruppo sociale.

Il suo successivo matrimonio con Noëlle Perez ha permesso di sviluppare l'*aplomb* fin nei più piccoli dettagli. Un giorno – mentre mangiavamo al porto di Setúbal con alcuni scaricatori – noi membri del gruppo variegato di ricercatori Isa provenienti da differenti paesi europei e dagli Usa abbiamo avuto la possibilità di conoscerci. Eravamo tutti diplomati, laureati, istruttori, insegnanti. Ed i nostri maestri erano loro, questi scaricatori in parte analfabeti, persone povere relegate ai margini della società. Persone piene di umiltà, portatrici inconsapevoli di quella ricchezza nascosta nell'intelligenza del cosiddetto "vecchio cervello" (è là che si nasconde l'*aplomb*), sono per noi divenute un tramite fondamentale per ritrovare il nostro benessere.

## Il peso sui talloni

Agli occhi dei ricercatori Isa è così divenuta chiara la forte frattura generazionale avvenuta con la modernità, una delle cause della perdita dell'*aplomb*. Non è quindi l'ora di ricucire questa frattura modificando l'atteggiamento che abbiamo verso gli anziani, verso gli analfabeti, verso i non scolarizzati, per riabilitarli al loro reale valore? L'Isa quindi opera per recuperare e riappropriarsi di questa esperienza di vita, di questa intelligenza istintiva, affinché l'*aplomb* ritorni a essere trasmesso, non per mezzo di corsi e seminari, ma inconsciamente, da padri e madri a figli e figlie. La chiave di volta è il sentire attraverso l'esperienza. Luigi Maria Lombardi Satriani, nel suo libro *Antropologia culturale*, scrive: «L'elemento popolare "sente", ma non sempre comprende o sa: l'elemento intellettuale "sa", ma non sempre comprende e specialmente "sente" [...]. L'errore dell'intellettuale consiste nel credere che si possa sapere senza comprendere e specialmente senza sentire». Il percorso per ritrovare l'*aplomb* è fatto di molti passi: rimettere il peso al tallone; ritrovare l'antiversione del bacino; riallineare le lombari; lavorare per ridurre la "volta dorsale"; riallineare le cervicali; posizionare la testa correttamente; ritrovare il lavoro in estensione "corsetto" dei muscoli della colonna vertebrale. Punti di riferimento in questo percorso sono la sede internazionale dell'Isa a Parigi e il paese di Renazzo, in provincia di Ferrara, dove sta nascendo il museo internazionale per la ricerca etnofisiologica e l'*aplomb*. ▀



A confronto la seduta in posizione corretta (in alto) e scorretta (in basso)

# #GIOCAGIN WWW.UISP.IT

IL DIVERTIMENTO IN MOVIMENTO

da febbraio  
a luglio 2014  
nei palazzetti  
di 56 città

## CALENDARIO GIOCAGIN 2014

8<sup>'02</sup> SENIGALLIA (AN) 15<sup>'02</sup> FIRENZE 16<sup>'02</sup> EMPOLI (FI) 22<sup>'02</sup> GROSSETO, LECCE, LIVORNO, MARTINA FRANCA (TA), PARMA, PIOMBINO (LI), PISA, RIMINI  
23<sup>'02</sup> CIVITAVECCHIA (RM), GENOVA, JESI (AN), LECCE, NISSORIA (EN), PIEVE A NIEVOLE (PT), ROSIGNANO MARITTIMO (LI), SAN MINIATO BASSO (PI), SANT'ILARIO D'ENZA (RE) 2<sup>'03</sup> AVELLINO, FONDI (LT) 8<sup>'03</sup> FERRARA, LATINA 9<sup>'03</sup> CASERTA, CASTELFIORENTINO (FI), MARSCIANO (PG), MONTELUPO (FI) 16<sup>'03</sup> CASALMAGGIORE (CR), LA SPEZIA, MACERATA, MONTESPERTOLI (FI), VINCI (FI) 23<sup>'03</sup> CREMONA, GENZANO (RM), SASSOFERRATO (AN) 29<sup>'03</sup> TRENTO 30<sup>'03</sup> FABRIANO (AN) 5<sup>'04</sup> ALESSANDRIA 6<sup>'04</sup> CREMA (CR) 13<sup>'04</sup> FRASCATI (RM), MODENA 20<sup>'04</sup> TODI (PG) 3<sup>'05</sup> ROVIGO 17<sup>'05</sup> BOLZANO 15<sup>'06</sup> MONTEFALCONE IN VAL FORTORE (BN) 15<sup>'07</sup> VILLAROSA (EN) E ANCORA... ANCONA, BRA (CN), CALTANISSETTA, CESENA, MESTRE (VE), MONTALTO DI CASTRO (VT), ORBETELLO (GR), RAGUSA, REGGIO CALABRIA, UDINE

## GIOCAGIN PER I BAMBINI DEL MONDO CENTRO EDUCATIVO 'AL ZUHUR' (IL BOCCIOLO)



Il centro si trova in Palestina, nel campo profughi di Shu'fat (Gerusalemme Est). Lavora con bambini, adolescenti e donne, tra le sue attività c'è un asilo, attività sportive per adolescenti e per donne, corsi di ebraico e di inglese, un servizio di assistenza sociale alle famiglie e un laboratorio di ricamo. La Uisp è presente a Shu'fat da oltre 10 anni. Alcuni esempi di come verranno impiegati i fondi raccolti: un anno di iscrizione all'asilo di un bambino (compreso grembiule e libri), 208 €, compenso per un mese di lavoro di un insegnante o di un operatore sportivo 200 €; corso annuale di ginnastica per donne 200 €.



## È cosa nostra

di Fabrizio Pompei

Numeri, ragioni e conseguenze della presenza della criminalità organizzata in Emilia-Romagna nel nuovo dossier di Libera informazione, *Mosaico di mafie e antimafia*

**C**onosci il tuo nemico. Si può riassumere così lo spirito del dossier 2013 *Mosaico di mafie e antimafia*, pubblicato da Libera informazione, che fotografa l'azione di camorra, 'ndrangheta e Cosa nostra in Emilia-Romagna. La convinzione che anima il libro è che solo cittadini informati e consapevoli possano rappresentare un argine all'avanzata della criminalità organizzata, anche nel nord Italia.



Foto di Fabrizio Pompei

Il primo obiettivo del volume – curato da Santo della Volpe, Lorenzo Frigerio e Gaetano Liardo – è infatti culturale: se per troppi anni si è creduto che l'Emilia-Romagna fosse rimasta immune all'infiltrazione mafiosa, oggi è evidente come le organizzazioni criminali non solo siano state in grado di sviluppare ramificazioni ma abbiano già radici robuste. I numeri legati ai reati connessi alle mafie parlano chiaro: nel 2012 in regione sono state 1.859 le operazioni antidroga, 277 le estorsioni, 14 i reati di usura, 5.192 le operazioni sospettate di riciclaggio, 99 le frodi agroalimentari, 23 i procedimenti per il traffico di rifiuti e 112 i beni confiscati. Numeri da cui discendono classifiche che, sorprendentemente, vedono l'Emilia-Romagna nelle prime posizioni in fatto di radicamento mafioso.

Eppure dati e graduatorie rischiano di restituire immagini vuote, inutili per capire le vere dimensioni del problema. Da un lato, infatti, è spontaneo chiedersi se record di denunce e arresti siano direttamente proporzionali alla reale diffusione della criminalità organizzata; dall'altro si corre il pericolo di fossilizzarsi su idee preconcepite senza guardare a nuove forme di mafie. Restano però i fatti, i singoli episodi a raccontare l'attività del crimine organizzato in Emilia-Romagna. Si va dal traffico internazionale di droga, gestito a Modena da Cosa nostra, a sistemi di frode fiscale messi in piedi dalla 'ndrangheta crotonese tra Parma e Bologna; ci sono poi i reati del "nuovo business", con la sofisticazione dei prodotti tipici della regione e con lo smaltimento illecito dei rifiuti. Eppure ciò che più colpisce nel dossier è l'immagine dell'Emilia-Romagna come una "grande lavanderia": una regione per ripulire proventi illeciti attraverso vie sempre nuove come quelle aperte dalla proliferazione dei "compro oro" e del gioco d'azzardo.

Le mafie non fanno altro che seguire i nuovi flussi di denaro che nascono e si rafforzano



anche a causa del difficile momento economico. Secondo l'Eurispes, istituto di studi politici, economici e sociali, nel 2013, più del 28% degli italiani si è rivolto a un "compro oro": quasi venti punti in più dell'anno precedente. Lo stesso contesto di disperazione rende il gioco d'azzardo un terreno ricco di possibilità di guadagno per le cosche le quali, nella gestione delle sale scommesse, nei siti per il gioco online e nelle slot manomesse vedono occasioni per pulire denaro sporco. A Ravenna, a seguito dell'operazione *Black Monkey*, sono stati sequestrati beni per 90.000.000 di euro a un gruppo 'ndranghetista accusato di estorsione, sequestro di persona e attività illecita nel gioco d'azzardo. Il clan era capeggiato dal boss Nicola Femia, passato alle cronache per le minacce di morte a Giovanni Tizian, giornalista della "Gazzetta di Modena", che ne aveva denunciato l'attività.

Nei primi giorni del 2014, assieme a Libera, all'Ordine nazionale dei giornalisti, a Sos giustizia, al Comune di Modena e allo stesso Tizian, anche la Regione Emilia-Romagna ha deciso di costituirsi parte civile in quello che può essere considerato il primo maxi-processo per reati di mafia in questa regione. Decisione coerente con le posizioni espresse nel dicembre 2013 in occasione della presentazione del dossier, durante la quale era stata sottolineata l'importanza del lavoro giornalistico nella creazione di una cultura antimafia. «Se non riusciamo a smuovere l'opinione pubblica – affermava Roberto Morrione, ex presidente di Libera informazione – a far capire, anche nel centro-nord, come le mafie non siano lontane, ma qualcosa che si è già inserito profondamente nell'economia legale, sarà molto difficile combattere questo nemico». Più volte, all'interno del dossier, viene sottolineato come la criminalità organizzata agisca in maniera differente nelle diverse zone del paese: nei luoghi di origine mira al controllo militare del territorio mentre nel nord a quello economico-produttivo.

Aiutate dalla crisi che ha reso più vulnerabili le aziende locali e da una troppo lunga disattenzione delle istituzioni, le mafie hanno potuto facilmente tessere rapporti con il potere politico ed economico. L'Emilia-Romagna ha così rappresentato un nuovo territorio di conquista per la criminalità organizzata e in particolare per la 'ndrangheta: in regione, infatti, si fatturerebbe l'8% del ricavato complessivo di quella che oggi sembra essere la mafia più agguerrita e moderna. Senza tradire rituali e radici, quest'organizzazione si è evoluta continuamente, creandosi nuovi spazi d'illegalità attraverso il sistema della delocalizzazione. Parallela a quella industriale, la delocalizzazione della 'ndrangheta è l'ultima frontiera delle mafie e prevede la creazione di una struttura criminale distaccata da quella originaria, autonoma, ma obbligata a corrisponderle parte dei proventi. Due le conseguenze principali: da un lato uno sfruttamento ancora più spietato della regione, vista unicamente come area di saccheggio, dall'altro un rapporto con il potere politico e finanziario non più finalizzato al controllo del territorio ma alla creazione di reti di interessi economici. Le parole del magistrato della Direzione nazionale antimafia Roberto Pennisi descrivono bene cosa c'è in gioco: «Le mafie – ha affermato in occasione della presentazione del dossier –, diventando un potere finanziario, hanno rinunciato a quelle caratteristiche che ce le rendevano ben riconoscibili. Oggi non mirano più al controllo del territorio ma degli uomini. Bisogna essere vigili perché su questo punto non si perde una battaglia ma la guerra». ▀

a cura di  
Ivan Lisanti



## Una rivoluzione incompiuta?

Una recente opera di riorganizzazione e i necessari conti con la nuova struttura. Numeri e politiche di uno dei settori più dinamici della Uisp

**C**on l'ultimo congresso Uisp la lega giochi e sport tradizionali è confluita, insieme ai coordinamenti di bocce e scacchi, nell'area giochi. Alle due tradizionali discipline organizzate dal coordinamento bocce (volo e raffa) sono state aggregate le cinque discipline regionali promosse dalla lega giochi e sport tradizionali, mentre al monoteismo degli scacchi sono state aggiunte tutte le tipologie di dame del mondo. La nuova organizzazione non è stata comunque la semplice sommatoria di discipline e delle tre precedenti strutture organizzative, ma la confluenza verso un progetto comune che vuole ridefinire obiettivi di sviluppo, *modus operandi* e gruppo dirigente. Illuminati dalla filosofia, di missagliana memoria, dello "sportpertutti", che ha sempre trovato nella lega giochi e sport tradizionali un difensore intransigente, sono stati formati accorpamenti di discipline. L'esperienza gestionale di oltre 70 attività ludiche, motorie e sportive tradizionali, con una complessità che potremmo paragonare a quella di una piccola Uisp, ha abituato i dirigenti della lega alla soluzione dei conflitti e alla selezione dei gruppi dirigenti secondo i principi di appartenenza (identità associativa) e competenza (merito dimostrato).



Foto di Emiliano Zanichelli

L'assemblea del congresso nazionale 2013 ha definito un'organizzazione a matrice con otto settori trasversali (ridotti dopo un anno a sette) e 15 settori di attività (poi 14) che accorpano circa 90 sotto-attività. Sono stati inoltre votati i referenti dei settori e le modalità operative di gestione (ogni responsabile di settore nomina i referenti delle discipline comprese nel proprio settore e il responsabile della formazione). I 14 settori di attività individuati sono: biliardino, bocce, bowling, carrioli, cricket, giochi di carte, giochi di ruolo e simulazione, giochi popolari e di strada, modellismo, ruzzola, scacchi e dame, scherma, tiro con l'arco. Gli otto settori trasversali alle discipline invece sono: innovazione e risorse; progettazione, formazione e ricerca; territorio, che comprende circoli, associazioni e scuole; impiantistica e sicurezza; eventi e turismo; comunicazione; internazionale e cooperazione.

L'organizzazione a matrice per territori e per professioni delle classiche organizzazioni nate dalla storia del movimento operaio, mantenuta in Uisp con comitati e leghe (che hanno preso poi anche la denominazione di aree e coordinamenti) ha i suoi pregi e difetti. Alla visione corporativa delle "professioni", nel nostro caso le discipline, si contrappone la visione federale più ampia del territorio. Alla selezione

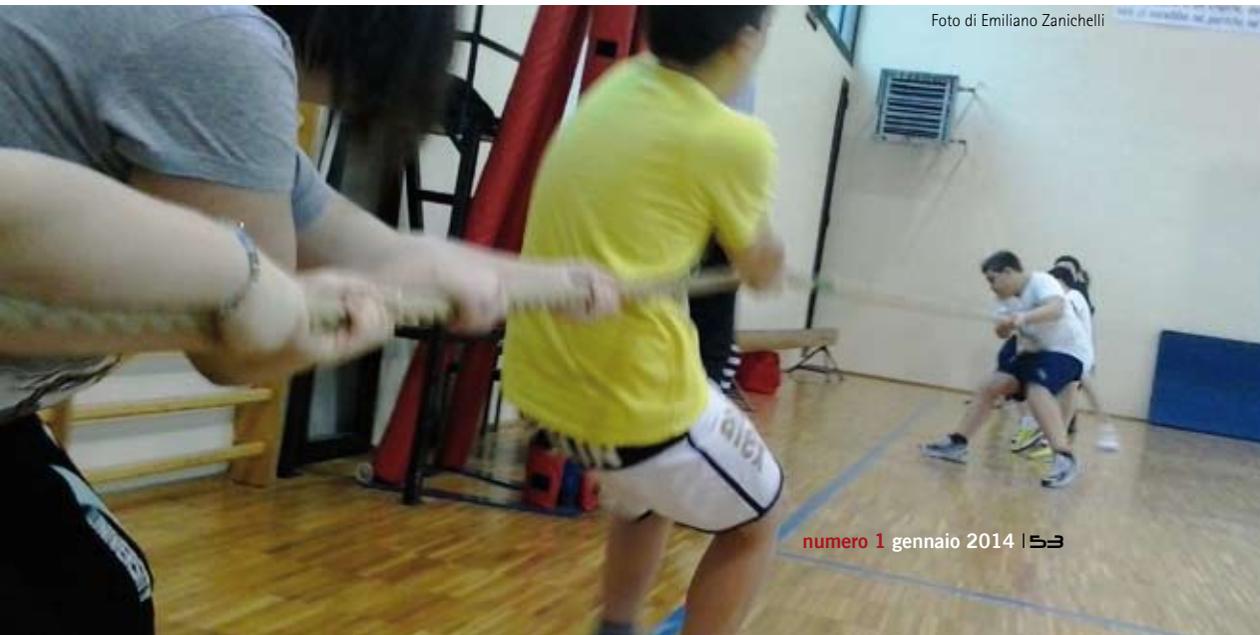
dei dirigenti dal basso per esperienza sul campo delle discipline si contrappone la selezione dall'alto per cooptazione delle risorse umane dei territori. Se sommiamo le negatività avremo corporativismo e immobilismo, al quale si tenta di rispondere nelle organizzazioni con il limite dei due mandati, la mobilità dei ruoli assegnati e delle risorse umane retribuite, i livelli di coordinamento regionale. Se sommiamo invece le positività avremo insieme visione allargata e selezione dalla base, in una parola dinamismo organizzativo.

L'ultimo congresso che ha costituito l'area ha anche abbozzato un nuovo modello di Uisp partecipativa, con incarichi diffusi, e policentrico, con la de-regionalizzazione della rappresentanza. Nell'area giochi tra livelli regionali e livello nazionale sono stati costituiti circa 400 ruoli di dirigenti potenziali per la gestione di un potenziale stimato in 40.000 tesserati. Il ricambio dei dirigenti è avvenuto gradualmente inserendo donne, giovani, stranieri e chiedendo ai dirigenti esperti di restare ancora per un mandato per sostenere la transizione da lega ad area. La rivoluzione è stata però rallentata dalle limitazioni di bilancio che non hanno consentito la realizzazione della poli-

tica perequativa tra i 14 settori e il sostegno alle funzioni trasversali per incontri e riunioni. Secondo i primi risultati del nono censimento delle istituzioni no profit dell'Istat 2011 i volontari sportivi sono i primi per numero di tutti i volontari, con 1.051.879 unità su 4.758.622 totali (pari al 22%), mentre gli occupati a diverso titolo nello sport non profit sono solo circa 65.300 su circa 962.000 (pari al 6,8%). Se calcoliamo in ore/valore convenzionali il loro apporto possiamo dire che mantengono gli occupati e le attività.

A questo proposito una provocazione è inevitabile. Perché non tornare al tesseramento di area? Perché privarci della possibilità di tesserare ovunque chi lo volesse, evitando errori di attribuzione dei codici da parte di chi non distingue discipline simili? Perché non prevedere una quota sulla tessera da distribuire alle aree: per esempio un euro per ogni associato, valorizzando l'impegno dei volontari nel creare oltre al valore dei servizi gratuiti anche risorse monetarie per l'organizzazione? Ci sia permesso da ultimo un saluto a Ideo Montanari, animatore volontario di Reggio Emilia, morto nel 2013, che più di tutti rappresenta l'abnegazione del volontario dell'area giochi. ▀

Foto di Emiliano Zanichelli





## Scambi, intrecci e proiezioni

Con il calcio e il tennis attraverso la Gran Bretagna del dopo Thatcher, la disgregazione della ex Jugoslavia e la separazione tra bianchi e neri negli Usa. Tre libri per parlare di sport, e quindi di molto altro

**S**i può parlare e scrivere in modi interessanti di qualunque cosa. L'argomento e il tema raramente limitano, sicuramente non garantiscono mai da soli la qualità. Quindi non è necessario proiettare materiale alto (o altro) su ciò che si percepisce futile, da poco o non abbastanza rilevante (si vedano tutti i vari libri "La filosofia di" con dopo di solito il nome di una serie televisiva o di un fumetto, in cui si mostra come Aristotele o chi per lui siano alla base di quella scelta fatta da Homer Simpson nel mangiare una ciambella). Tutto questo per arrivare allo sport, e mostrare tre diversi modi di raccontarlo e di partire da esso per pensare e scrivere. Tre modi che non tentano né la rivalutazione né l'elevazione della cronaca all'epica. Sono tre libri a tema sportivo usciti nell'ultimo anno, il 2013 – «Fuori Area» è stata per un po' assente e cerchiamo di recuperare. Sono tre libri diversi in forma e intenti e anche nella bontà della loro realizzazione.

Innanzitutto c'è *Heartland* di Anthony Cartwright, romanzo realistico britannico che ha fra gli ingredienti principali il calcio. Anzi, due

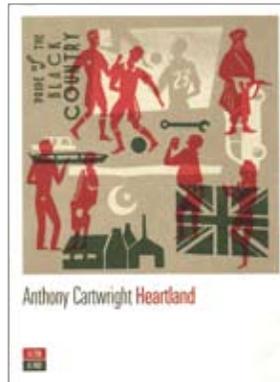


modi di fare calcio, quello *posh* e *glamour* e altre brutte parole simili che vengono dall'Inghilterra – il racconto si apre proprio con la faccia di David Beckham, inquadrata durante i mondiali del 2002 – e quello di periferia, anzi, della periferia di una provincia difficilmente multi-etnica e drammaticamente deindustrializzata. Al centro due incontri. Il primo è Inghilterra-Argentina, giocata vent'anni dopo le Falkland e decisa da un rigore segnato proprio dall'eroe giovane, bello e simbolo di questa nuova Britannia che dopo la Thatcher ha vissuto anche Blair e la tremenda disillusione. In parallelo c'è la partita decisiva fra due squadre locali, una di soli bianchi, molti del *British national party*, e l'altra della comunità musulmana. I due incontri punteggiano un ritratto della *working class*, intristita e sempre più diffidente e ostile, con uno stile sobrio e accurato, senza grandi invenzioni linguistiche, ma intenso. La trama, nella seconda parte, si muove un po' di più. Qui il calcio è a volte pretesto, quasi sempre cornice, e in qualche raro momento vero e proprio oggetto della narrazione: un campo su cui misurare odi, amicizie perse e rimpianti.

Di tutt'altra materia è costruito, ma soprattutto "immaginato", *Achille nella terra di nessuno*, di Sergej Roič. Più esile il libro ma più densa e complessa la sua estensione, come mostra già il sottotitolo: *Blues in 6 quadri e 34 immagini*. Un Achille redivivo, Ahil Dujmović, uno degli ultimi calciatori jugoslavi prima della luttuosa e sanguinosa divisione del paese, a 17 anni, con il suo grande talento calcistico porta la nazionale e la nazione ai mondiali. È giovane e bello come gli eroi, ma nemmeno lui potrà far nulla rispetto al fato del suo popolo e del suo calcio, da cui anzi si staccherà prima per amore, poi per la greca filosofia, in un intreccio di racconti e prospettive che meritano di essere letti più che riportati da un recensore. L'epica sportiva, qui dichiarata e intrecciata con quella classica, non è volontà di potenza o tentativo di innalzarsi dalla cronaca. Piuttosto

è mito, sogno che rimanda ad altri sogni altrui, trasfigurazione. Roič si muove su temi e registri linguistici e, appunto, d'immagine, come si intuisce dai titoli dei capitoli, molto liberi, ellittici ed erranti, fra la profezia e l'onirico. Lo sport, il calcio qui sono un luogo, vivo, un filo che pure quando si inabissa nella trama ritorna nei ricordi, nelle allusioni. Non pretesto, non oggetto, né ambientazione. Qui il gioco, proprio perché continua a imporsi su sfondo tragico, anche nel gioco della letteratura, è intenso e compunto: anche nella digressione è sempre concentrato.

L'ultimo libro, *Tennis*, di John McPhee, è invece una raccolta di reportage del giornalista statunitense del quotidiano "The New Yorker". Il primo è quello che merita più attenzione, *Livelli di gioco*, 148 pagine per raccontare la semifinale degli Us Open 1968, fra il nero, compassato e democratico Arthur Ashe, primo e per molti anni unico fra gli afroamericani a raggiungere quei livelli nel tennis, e Clark Graebner, bianco, repubblicano e yankee. Uno scontro simbolico, fra due atleti che si conoscevano e rispettavano fin da ragazzini, che McPhee volle ridescrivere con una tecnica originale, incontrando entrambi i giocatori, facendogli rivedere la partita in televisione, e chiedendo loro cosa passasse nella testa durante quegli scambi, quella battuta sbagliata, quello sguardo rivolto all'avversario. Dalla partita poi McPhee si sposta a raccontare le vite così diverse dei due, il loro approdo al tennis, i precedenti incontri, i caratteri opposti, con continui parallelismi. Nel mentre la partita si sviluppa grazie alle loro parole, in un intreccio davvero unico, con molti tempi, con il tentativo di prendere un punto, un game o il match per raccontare una vita, anzi due. Anzi uno sport. Forse, un intero paese. ▀



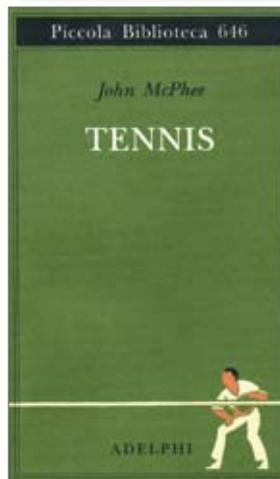
Anthony Cartwright  
**Heartland**

Edizioni 66thand2nd  
Roma, 2013  
pp. 289  
€ 17,00



Sergej Roič  
**Achille  
nella terra  
di nessuno**

Zanonai  
Rovereto (TN), 2012  
pp. 156  
€ 12,00



John McPhee  
**Tennis**

Adelphi  
Milano, 2013  
pp. 222  
€ 15,00



## Mangiare con la testa

di Luca Valeriani

La corretta alimentazione passa anche attraverso la filosofia. O meglio, per un percorso formativo che trova conferme in massime popolari, assunti filosofici ed estratti poetici. Alcuni dei quali attribuibili direttamente a chi con il cibo ci si è scontrato

**Q**uando penso al rapporto tra filosofia e cibo o filosofia e alimentazione, mi vengono in mente antiche e dotte citazioni. Ad esempio la celebre massima «L'uomo è ciò che mangia» di Feuerbach, in cui si evidenzia la coincidenza tra essere e mangiare. Potrà sembrare un po' eccessiva, ma è innegabile il fatto che, se siamo, è perché mangiamo. Oppure la visione epicurea del cibo, a torto ritenuta godereccia, e quindi non conforme a al pensiero di Epicuro. Anche la filosofia più spicciola dei nostri nonni, per lo più contadini, con proverbi o detti popolari, riusciva a riassumere concetti di straordinaria importanza. Come il detto «Chi ch'a n' magna ha magnê», ovvero «Chi non mangia ha già mangiato», che stempera la preoccupazione delle madri, con figli inappetenti, che rischiano di far crescere bambini obesi. Oppure il «Mastica una volta per ogni dente che hai in bocca», un insegnamento fondamentale che vale ancora oggi, soprattutto per i nostri bimbi che trangugiano in un sol boccone cibo spazzatura infarcito di grassi. E che aiuta per tornare ad assaporare il gusto del cibo senza ingoiarlo, riconoscendone

i sapori e gli odori, magari anche forti, ma dimenticati o abbandonati. Infine, penso al grido che la domenica mattina svegliava le città della riviera romagnola, «Purazi doni»: era l'uomo col carretto che vendeva le vongole porta a porta, prodotto povero per gente povera, gustoso e nutriente.

Ora, invece, andando al mercato ittico, si comprano pesci allevati dall'altra parte del mondo, magari in mari inquinati. A fronte di questa situazione si fa strada un'altra filosofia del cibo, quella del chilometro zero, legata anche ai principi di una corretta alimentazione. Si ritrova, progressivamente, l'abitudine di utilizzare prodotti legati alla propria terra, alla stagionalità e alle tradizioni locali. Ma anche il rispetto dei tempi che la natura e la terra richiedono, il non pretendere fragole in dicembre o ciliege a ferragosto. È una prospettiva che si compiace della crescita di un pollo razzolante nell'aia, molto lontana da quella dei ritmi della catena di montaggio. E si riferisce anche a un consumo di carne non esagerato, volto anche a non incentivare allevamenti intensivi che inquinano quanto e più di una ciminiera. Infine, è l'invito a sperimentare cibi diversi quando ci troviamo in paesi stranieri, per evitare di fare la classica figura dell'italiota che, anche nell'angolo più sperduto del mondo, si ostina a cercare pizza e spaghetti.

E qui il cerchio si chiude e ritroviamo Feuerbach: ogni cultura è legata al proprio cibo. Il cibo e il modo di mangiare sono elementi fondamentali per capire la cultura di un popolo o, come sosteneva Lévi-Strauss: «Il cibo, i modi di stare a tavola, i processi del gusto sono forme di linguaggio». Sostengo che tutto ciò dovrebbe essere inculcato nei nostri figli e nei nostri piccoli pazienti, cominciando a insegnarlo innanzitutto attraverso l'esempio. Credo anche che non sia possibile insegnare una dieta o una filosofia alimentare ideale. Il rischio è quello di imporre un dogma che rende incapaci di



## Imparare dall'esperienza



di Chiara Zaglia

Nei gruppi terapeutici i pazienti obesi si scambiano esperienze e suggerimenti utili a mantenere l'alimentazione controllata.

C'è chi ha scoperto che in un grande magazzino vendono piatti con vari comparti e, in questo modo, riesce a mettersi a tavola davanti a cibi diversi, dai vari colori e sapori, ma nelle quantità adeguate. In questo modo si riesce a gratificare anche l'occhio, se non proprio il palato.

Qualcun altro si è accorto che fare la spesa dal negoziante o al mercato del quartiere aiuta a non comprare "schifezze", cosa che quando si acquista al supermercato è molto più difficile da evitare. Al supermercato è come se «Non ti vedesse nessuno».

Confrontandosi sul modo di fare la spesa ci si è accorti che alcune persone continuano a riempire il carrello della spesa come se i figli, ormai adulti e fuori casa, abitassero ancora con loro. In questo modo si ritrovano il frigo pieno, e visto che non si butta via niente...

Il seguente, invece, non è un consiglio, ma una considerazione che è emersa in uno dei nostri gruppi di cura: è possibile che anche il corpo obeso, così come il corpo anoressico, diventi tale per nascondere qualsiasi segno della propria sessualità? Così come la magrezza patologica appiattisce la forma del seno, dei fianchi, del sedere, quasi in una sorta di annullamento della femminilità, allo stesso modo il grasso eccessivo rende il corpo nascosto, senza forme.

adattare l'alimentazione alle proprie necessità, creando quindi quadri patologici (peraltro già ampiamente diffusi). Insomma, insegnare la cultura/filosofia dell'alimentazione non si risolve in semplici lezioni, pur se tecnologiche e interattive, ma si inserisce in un'educazione su più larga scala. Occorre porre la terra e la natura al centro della nostra vita, non solo della nostra tavola, insegnarne il rispetto, la cura e la conservazione, non lo sfruttamento, la distruzione e l'abbandono. Mangiare, oltre ad essere un atto estetico, può essere anche un atto etico.

Piccoli segnali di un cambiamento si colgono già, forse dettati dalla crisi economica che investe il nostro paese, come altri del globo. Penso al ritorno dei giovani verso la campagna,

a forme nuove di agricoltura, all'agriturismo o alla coltivazione biologica e biodinamica, alle piccole produzioni artigianali, locali e tradizionali. Se rifletto sull'importanza del cibo e della filosofia, mi sovengono ancora altre riflessioni. Bloch diceva con un'immagine alquanto efficace: «L'uomo non vive di solo pane, specialmente quando non ne ha». Il poeta Tonino Guerra, nella poesia *La Farfalla*, scriveva:

Contento, proprio contento  
sono stato molte volte nella vita  
ma più di tutte quando  
mi hanno liberato in Germania  
che mi sono messo a guardare una farfalla  
senza la voglia di mangiarla. ▀



a cura di  
**Francesca Colecchia**  
per Arsea Srl

## In equilibrio precario

Le disposizioni tributarie e i rapporti con le pubbliche amministrazioni: come gestire quelli che hanno rilevanza economica? Consigli per orientarsi tra contributi, donazioni ed erogazioni liberali

**S**pesso e volentieri associazioni sportive e amministrazioni non hanno chiara la distinzione tra contributo liberale e corrispettivo specifico per una prestazione di servizi. Ciò determina a volte un'errata applicazione delle disposizioni tributarie. Di questo è consapevole l'amministrazione finanziaria che ha deciso così di rispondere agli innumerevoli quesiti con una circolare del 21 novembre scorso. L'errore nasce a volte dall'utilizzo del termine contributo. È tale quello alla cui corresponsione non corrisponde l'assunzione di alcun obbligo da parte dell'associazione. Si definisca contributo, donazione, erogazione liberale, il concetto è il medesimo. Talvolta si parla di contributo inteso come finanziamento a sostegno di un'attività riconducibile alle finalità associative ma in ogni caso realizzata su richiesta di una pubblica amministrazione. Si pensi all'organizzazione di un centro ricreativo estivo finanziato dal Comune. L'associazione

sportiva probabilmente avrebbe garantito ai ragazzi lo svolgimento di un programma di attività sportive e ludico-motorie nel periodo di chiusura delle scuole ma l'intervento del Comune garantisce la possibilità a tutti i giovani di accedere al servizio. In questo caso è il Comune che chiede all'associazione di svolgere il servizio per il quale eroga un corrispettivo: ci troviamo pertanto di fronte a una prestazione di servizi verso terzi.

Se la distinzione fosse ancora dubbia, l'Agenzia ricorda che esistono alcuni parametri di riferimento cui affidarsi. Si parla infatti di contributo, e non di corrispettivo, quando:

- è una legge a prevedere che sia corrisposto un contributo (es: la normativa in materia di "5 per mille");
- il contributo viene erogato ai sensi dell'articolo 12 della legge 241/1990, in quanto procedimento amministrativo preordinato all'erogazione di contributi pubblici connesso a un regolamento a contenuto generale in relazione alla concessione dei contributi o a un bando per la presentazione di istanze per la concessione dei medesimi;
- viene erogato nell'ambito di contributi comunitari;
- si tratti di somme erogate da pubbliche amministrazioni in qualità di socie del sodalizio, come apporti di capitali esposti nel bilancio all'interno del patrimonio netto e quindi non collegate ad alcuna controprestazione da parte della pubblica amministrazione.

Viceversa, l'importo percepito si qualificherà come corrispettivo e sarà da assoggettare ad Iva (salvo che la prestazione resa non sia Iva esente ex art. 10 del d.p.R. 633/1972) quando:

- la pubblica amministrazione opera nell'ambito del codice dei contratti pubblici;



Foto di Matteo Angelini  
www.matteoangelini.com

- la pubblica amministrazione non opera nell'ambito dei contratti pubblici perché si tratta di un settore espressamente escluso.

Alcuni esempi possono infine aiutare. Se siamo in presenza di un rapporto di scambio per cui alla pubblica amministrazione deriva un vantaggio diretto ed esclusivo dal comportamento richiesto al privato, ci troviamo di fronte a una prestazione di servizi e non di fronte a un contributo. Fornendo un primo esempio. La Asl finanzia una ricerca scientifica di una onlus operante in detto settore. Se la Asl si "appropria" dei risultati di questa ricerca ci troviamo di fronte a una prestazione di servizi e pertanto la onlus emetterà fattura. Se la Asl non si appropria della ricerca ma semplicemente nella pubblicazione viene indicato che la stessa è stata realizzata grazie al contributo dell'Asl, l'importo dovrà intendersi come contributo liberale. Facciamo un secondo esempio. Il Comune sostiene una rappresentazione teatrale organizzata da un'associazione culturale. Se

il Comune chiede una prestazione di servizi all'associazione perché l'evento sarà inserito nel cartellone delle attività di animazioni culturali dell'amministrazione e prevede che, in caso di mancata realizzazione della prestazione per cause imputabili all'associazione, la stessa sia tenuta a pagare una penale, ci troviamo di fronte a una prestazione di servizi in relazione alla quale l'associazione culturale sarà chiamata a emettere fattura. Se il Comune finanzia l'evento nell'ambito di fondi a sostegno dell'associazionismo e la rappresentazione risulta organizzata dall'associazione con il patrocinio del Comune, ci troviamo di fronte a un contributo liberale. La presenza di clausole come penalità in caso di inadempimento o clausole di risoluzione contrattuale costituiscono inoltre indicatori del rapporto contrattuale tra le parti e quindi della natura di corrispettivo dell'importo ricevuto. ▀

## Brigate della pace

Un gruppo di volontari nel Sahara occidentale cerca di combattere l'oppressione. Anche con lo sport

**N**ei primi giorni di febbraio parte per l'Algeria, destinazione Tindouf, una missione Uisp ai campi profughi saharawi, dove Peace Games dal 2008 sostiene progetti sportivi di cooperazione. Le attività, iniziate nella regione di Smara con la formazione di otto animatori sportivi impiegati in una scuola, sono proseguite, a Smara e nella regione di El Layun, con la formazione di 30 animatrici sportive, impiegate in 13 scuole, e di otto dirigenti delle due case dello sport, collaborando anche alla preparazione degli atleti alla Sahara Marathon. Il progetto per il 2014 "Il sistema ludico-sportivo integrato case dello sport e scuola", cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna, prevede anche la formazione di insegnanti delle scuole e di dirigenti delle locali federazioni di calcio, pallavolo, atletica, ciclismo e sport tradizionali. I 13 partecipanti provengono da Bologna, Livorno, Milano, Parma, Pisa, Reggio Emilia, Roma e Torino.

Le competenze del gruppo sono multiple: progettazione sociale; formazione sportiva di atleti, educatori e dirigenti; organizzazione di eventi; gestione di impianti e contabilità; valutazione performance motorie; politiche occupazionali e ambientali; agronomia; turismo; teatro; fotografia; grafica; attività insieme a persone con disabilità. Le discipline sportive patrimonio del gruppo sono calcio, pallacanestro, pallavolo, giochi e sport tradizionali, nuoto, arti marziali, atletica, triathlon, ginnastiche per anziani e adulti, ginnastica artistica, tennis, baseball. Gli scopi del viaggio sono due: conoscere di-

rettamente la situazione dei rifugiati saharawi nei campi, per riferire ai comitati Uisp e alle scuole italiane in cui Peace Games è impegnata; comprendere come proporre nel futuro il proprio contributo allo sviluppo di azioni progettuali all'estero. Nei 12 giorni di permanenza saranno visitate le case dello sport e le scuole di Smara ed El Layun e la zona liberata di Tifariti, dove insieme a Regione Emilia-Romagna e a una rete di associazioni e ong emiliane si progetta di costruire un primo nucleo residenziale del popolo saharawi libero. Tappa poi in orti, ospedali, al laboratorio in cui si producono le medaglie che la lega atletica Uisp userà nell'eco-maratona di Reggio Emilia, al centro "Najaila" dove sono ricoverati i mutilati dalle mine, al centro per la difesa dei diritti umani "Afapredesa", al museo dei saharawi.

Il gruppo incontrerà i partner locali per rilevare criticità, condividere e ampliare proposte di progetti *in loco* e potenziare la rete di solidarietà in Italia, come richiesto dai rappresentanti della Repubblica araba saharawi democratica (Rasd). Le cinque donne e gli otto uomini, di età compresa tra i 25 e i 54 anni, che vogliono mettersi in gioco, pagandosi viaggio e soggiorno, sono un gruppo auto-organizzato per la solidarietà tra popoli che nasce nell'associazione su basi volontarie. Un altro piccolo gruppo di otto persone è già in costituzione per il periodo che va dal 27 dicembre 2014 al 7 gennaio 2015. Tra due anni sarà l'ottantesimo anniversario della rivoluzione spagnola, alla quale accorsero da tutto il mondo lavoratori e intellettuali a formare le brigate internazionali in difesa della repubblica. Nel Rio de Oro, ieri colonia spagnola, oggi Sahara occidentale e colonia marocchina, sono negati i diritti al presente e al futuro di uomini e donne saharawi. Cambiano i nomi ma l'oppressione resta, come resiste ancora la risposta di solidarietà tra popoli, oltre le frontiere. Le brigate internazionali della pace sono una di queste risposte. ▀

## Sociologia dello sport



Il 17 dicembre 2013 a Bologna è stato presentato il *Manuale di sociologia dello sport e dell'attività fisica* di Stefano Martelli e Nicola Porro. «Un testo che racconta la pratica motoria come fatto sociale – ha affermato nell'occasione Mauro Rozzi – evidenziando la necessità di una maggiore presenza delle istituzioni a fianco dello sport».

## Protocollo Prap e Uisp



L'undici dicembre 2013 la Uisp ha sottoscritto con il Provveditorato regionale all'amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna un protocollo per la promozione dell'attività motoria nelle carceri. «La formazione dei nostri operatori e una lunga esperienza – ha affermato Carlo Balestri, vice presidente Uisp Emilia-Romagna – sono i punti di forza della nostra azione».

## Bambini e attività motoria



Il 23 novembre a Bologna Mauro Rozzi è intervenuto al convegno "Bambini, attività motoria e sport", organizzato dalla Società italiana di pediatria, raccontando l'impegno dell'associazione nella lotta alla sedentarietà.

## Nuove esperienze formative



«Uscire dalle sedi associative e andare a scoprire quali esperienze nascono e maturano nel nostro territorio». Così Mauro Rozzi ha commentato la direzione regionale del 25 novembre, tenutasi al centro internazionale per l'infanzia Loris Malaguzzi di Reggio Emilia. Tra i temi trattati nell'incontro anche le iniziative di solidarietà a favore di Sardegna e Filippine.

## Indisciplinati



Skate, giocoleria, hip hop e *parkour* a scuola per promuovere uno stile di vita attivo e favorire la socialità tra i ragazzi. È partito da Reggio Emilia il 4 dicembre 2013 il progetto Uisp "Percorsi Indisciplinati". «Finalmente – ha affermato Mauro Rozzi – mettiamo in rete con gli studenti le esperienze destrutturate che da tempo portiamo avanti nell'associazione».

Ulteriori approfondimenti sulle attività, i progetti e gli incontri della dirigenza Uisp Emilia-Romagna sono raccolti nella rubrica *Oltre lo sport*:

[www.uisp.it/emiliaromagna/oltrelospport](http://www.uisp.it/emiliaromagna/oltrelospport)

✓ **22 febbraio**

## **Giocagin**

**Parma e Rimini**

Sono le prime due tappe emiliano-romagnole della manifestazione che unisce sport differenti con la solidarietà. Quest'anno i fondi raccolti andranno al centro educativo "Al Zuhur" nel campo profughi di Shu'fat, a Gerusalemme est

✓ **1-2 marzo**

## **Corso Primi passi**

**Reggio Emilia**

Storia dell'identità associativa, progetti, sviluppo psicofisico del bambino e politiche di genere. Si apre così il primo weekend di lezioni del corso dedicato all'infanzia al centro internazionale "Loris Malaguzzi"

✓ **25-27 aprile**

## **Over the Hills**

**Imola (BO)**

La lega ciclismo Uisp partecipa alla grande fiera *outdoor* che si terrà negli spazi del circuito Enzo e Dino Ferrari di Imola con stand espositivi, gare, raduni e *bike test*

✓ **27 aprile**

## **Gara di autocross**

**Novellara (RE)**

La manifestazione, organizzata dalla Società automobilistica Novellara e dal coordinamento automo-

bilismo, sarà la seconda tappa del progetto "Eventi Sportivi Sostenibili" della Uisp Emilia-Romagna

✓ **aprile**

## **Campionato di calcio a 5 femminile**

**Parma**

Le finali del torneo organizzato dal comitato e dalla lega calcio di Parma sono il terzo appuntamento ad essere sottoposto alla certificazione di ecosostenibilità

✓ **25 maggio**

## **Campionati romagnoli di beach tennis**

**Marina Romea (RA)**

Al Bagno Marisa di Marina Romea le finali del torneo organizzato dai comitati Uisp della Bassa Romagna, di Imola-Faenza e di Ravenna

✓ **30 maggio - 2 giugno**

## **Basket d'a...mare**

**Cesenatico (FC)**

Torna per la 17ª edizione il torneo open di basket all'Eurocamp di Cesenatico

✓ **8 giugno**

## **Trail di Monteveglio**

**Monteveglio (BO)**

Decima tappa del primo calendario di trail dell'Emilia

**Presidente regionale:** Mauro Rozzi  
**Vice presidente regionale:** Carlo Balestri

**Direzione regionale:** Enrico Balestra, Carlo Balestri, Paolo Belluzzi, Paola Bottoni, Fabio Casadio, Massimo Davi, Giorgio Gollini, Stefania Marchesi, Marco Pirazzini, Mauro Rozzi, Rita Scalambra

**Presidente del Consiglio regionale:** Giuseppe Giletto Lazzaro

### Struttura

**Organizzazione:** Giorgio Bitonti  
**Bilancio:** Stefania Marchesi  
**Comunicazione:** Vittorio Martone  
**Ricerca e sviluppo:** Massimo Davi  
**Cittadinanza attiva e qualità della vita:** Manuela Claysset  
**Consulenze:** Riccardo Breveglieri

### Politiche

**Analisi e report:** Giorgio Bitonti  
**Sport di cittadinanza**  
**Welfare, generi e generazioni:** Carlo Balestri  
**Diritti internazionali:** Ivan Lisanti  
**Legalità:** Daniele Borghi

### Nuovi ambiti

**Eventi e convenzioni:** Alessandro Mantella  
**Abilità differenti:** Paolo Belluzzi  
**Ambienti e menti:** Marco Tommasi  
**Salute e prevenzione:** Paola Paltretti

### Comitato Regionale

Via Riva Reno 75/3 - 40121 Bologna  
web: [www.uisp.it/emiliaromagna](http://www.uisp.it/emiliaromagna)  
e-mail: [emiliaromagna@uisp.it](mailto:emiliaromagna@uisp.it)  
Tel 051 225881 - Fax 051 225203

### Comitato Bassa Romagna

P.le Veterani dello Sport 4 - 48022 Lugo (RA)  
web: [www.uisplugo.it](http://www.uisplugo.it) - e-mail: [lugo@uisp.it](mailto:lugo@uisp.it)  
Tel 0545 26924 - Fax 0545 35665

### Comitato Bologna

Via dell'industria 20 - 40138 Bologna  
web: [www.uispbologna.it](http://www.uispbologna.it)  
e-mail: [bologna@uisp.it](mailto:bologna@uisp.it)  
Tel 051 6013511 - Fax 051 6013530

### Comitato Ferrara

Via Giovanni Verga 4 - 44124 Ferrara  
web: [www.uispfe.it](http://www.uispfe.it) - e-mail: [ferrara@uisp.it](mailto:ferrara@uisp.it)  
Tel 0532 907611 - Fax 0532 907601

### Comitato Forlì-Cesena

Via Aquileia 1 - 47122 Forlì (FC)  
web: [www.uispfc.it](http://www.uispfc.it) - e-mail: [forli@uisp.it](mailto:forli@uisp.it)  
Tel 0543 370705 - Fax 0543 20943

### Sede decentrata

Via Cavalcavia 709 - 47521 Cesena (FC)  
e-mail: [cesena@uisp.it](mailto:cesena@uisp.it)  
Tel 0547 630728 - Fax 0547 630739

### Comitato Imola-Faenza

Piazza Antonio Gramsci 21 - 40026 Imola (BO)  
web: [www.uisp.it/imolafaenza](http://www.uisp.it/imolafaenza) - e-mail: [imola@uisp.it](mailto:imola@uisp.it)  
Tel 0542 31355 - Fax 0542 32962

### Sede decentrata c/o Palabubani

P.le Pancrazi 1 - 48018 Faenza (RA)  
e-mail: [faenza@uisp.it](mailto:faenza@uisp.it)  
Tel 0546 623769 - Fax 0546 694322

### Comitato Modena

Via IV Novembre 40/H - 41123 Modena  
web: [www.uispmodena.it](http://www.uispmodena.it) - e-mail: [modena@uisp.it](mailto:modena@uisp.it)  
Tel 059 348811 - Fax 059 348810

### Comitato Parma

Via Laudeo Testi 2 - 43122 Parma  
web: [www.uispparma.it](http://www.uispparma.it)  
e-mail: [parma@uisp.it](mailto:parma@uisp.it)  
Tel 0521 707411 - Fax 0521 707420

### Comitato Piacenza

Via Martiri della Resistenza 4 - 29122 Piacenza  
web: [www.pcuisp.com](http://www.pcuisp.com) - e-mail: [piacenza@uisp.it](mailto:piacenza@uisp.it)  
Tel 0523 716253 - Fax 0523 716837

### Comitato Ravenna

Via Gioacchino Rasponi 5 - 48121 Ravenna  
web: [www.uisp.it/ravenna](http://www.uisp.it/ravenna) - e-mail: [ravenna@uisp.it](mailto:ravenna@uisp.it)  
Tel 0544 219724 - Fax 0544 219725

### Comitato Reggio Emilia

Via Augusto Tamburini 5 - 42122 Reggio Emilia  
web: [www.uispre.it](http://www.uispre.it) - e-mail: [reggioemilia@uisp.it](mailto:reggioemilia@uisp.it)  
Tel 0522 267211 - Fax 0522 332782

### Comitato Rimini

Largo Imerio Bertuzzi 5/A - 5/B - 47923 Rimini  
web: [www.uisprimini.it](http://www.uisprimini.it) - e-mail: [rimini@uisp.it](mailto:rimini@uisp.it)  
Tel 0541 772917 - Fax 0541 791144

### Ufficio decentrato di Riccione

Viale Forlimpopoli, 15 - 47838 Riccione (RN)  
Tel 0541 603350



**UISP**  
sportpertutti



2-6 LUGLIO  
2014

# mondiali antirazzisti

PARCO DI BOSCO ALBERGATI  
CASTELFRANCO EMILIA - MODENA

**KICK  
SEXISM**

**18<sup>o</sup>**  
ANNO

**CONTRO IL  
RAZZISMO**



[WWW.MONDIALIANTIRAZZISTI.ORG](http://WWW.MONDIALIANTIRAZZISTI.ORG)

